LA CASA DI S. CATERINA IN SIENA

ED

IL NUOVO PROSPETTO

DELLA

CHIESA DI S. MARIA SOPRA MINERVA IN ROMA

STUDI E DISEGNI

DEL

CAV. ANDREA BUSIRI

PROF. DELLA ACCADEMIA DI S. LUCA

CON NOTE

ILLUSTRANTI LA SUDDETTA CASA

SCRITTE

DAL PARROCO D. ALESSANDRO TOTI SANESE.

SIENA

TIPOGRAFIA EDITRICE

ALL' INSEGNA DI S. BERNARDINO

1880.

A DÌ 29 APRILE 1880

ALLA VERGINE SANTA CATERINA DA SIENA

GLORIA DEL TERZ' ORDINE DOMENICANO

CHE VIVENDO COLMÒ DI BENEFICI LA CITTÀ DI ROMA

E DI CUI ORA È POSSENTE AVVOCATA

E COMPROTETTRICE IN CIELO

NEL V.° CENTENARIO DELLA MORTE DI LEI

QUESTA MEMORIA DELLA CASA IN CUI NACQUE

E DEL TEMPIO DI S. MARIA SOPRA MINERVA

NEL QUALE

LE VENERATE SUE OSSA RIPOSANO

LA FAMIGLIA DOMENICANA PLAUDENTE

FESTANTE

OFFRE DEDICA CONSACRA.

Casa di S. Caterina da Siena.

Nel basso di un ampio bacino, che gira attorno come un grande anfiteatro, fuorchè da una parte di dove scendono le acque, a piè del declivio molto ardito di Camporeggi, sulle roccie del quale fra i pruni e gli alberi abitati dalle rondini e dalle colombe si eleva la gran chiesa di S. Domenico, e di fronte torreggia nel pinnacolo opposto la Metropolitana di Siena, era situata la povera casa, in cui ai 25 marzo, secondo che più comunemente si calcola, nell' anno 1347 da Lapa di Puccio Piagente, moglie di Iacopo Benincasa, nacque S. Caterina. Li presso era sino da quel tempo la fonte (1), della quale bevve l' acqua anche il gran poeta, che fece dire a maestro Adamo:

> Ma, s' io vedessi qui l' anima trista
> Di Guido o d' Alessandro o di lor frate,
> Per *Fontebranda* non darei la vista. — (*Inferno* xxx, 76.)

Una tal casa era per poveri tintori, e apparteneva all' Arte della Lana, la quale portava questo stemma che qui di un leone d'oro con un agnello bianco, i quali si ammusano insieme, ritti sui piedi di dietro, e con una stella in alto in campo rosso.

(1) Questa fonte, nominata fino dal 1081, fu accresciuta e restaurata poi nel 1198 dal Bellamino, e rifatta in gran parte nel 1248 da Giovanni di Stefano.

Malamente oggi potrebbe raffigurarsi come stasse in quel tempo la casa, non avendo nè documenti nè traccie, le quali ce lo indichino chiaramente, essendo tutte le muraglie esterne state riprese con materiale laterizio ben cotto del secolo xv. Nonostante si può capire che era essa assai più alta che larga, come costumavano allora le case specialmente dei poveri; che era a tre piani; che nel terreno vi era la tintoria con un'altra stanza e sottovi la cantina; che nel secondo piano, a livello colla cameretta della santa, era il piano primo abitabile; che sopra a questo v' era la cucina, come può riscontrarsi dalle mura affumicate e fuligginose, quali si scorgono di sotto l' altare della Confraternita, ed i palchi, a cui accenna un documento che riferirò (1). L' architettura doveva essere quella del secolo xiii e solida, perchè quando nell' anno 1873 fu ultimamente restaurata la cappella precedente alla cameretta di S. Caterina, nel muro dell' Oratorio della Contrada furono scoperte due finestre di mattone arrotato, piuttosto piccolette, con arco rotto, e che probabilmente erano quelle del piano abitato dalla santa, al quale si accedeva senza scala dalla parte di Camporeggi. Infatti sotto l' arco del Trapasso vi si scorgono sempre i vestigi di una porta rifatta nel vecchio, e di una finestra, che era quella dalla quale la santa, secondo una tradizione popolarissima fra noi, faceva elemosine a larghe mani; finestra, cui rimanendo a ridosso il piaggione a sterro di Camporeggi, prima che vi fosse stata costruita la Compagnia, è rimasta per buona parte interrata. Per il che da questa parte la tintoria rimaneva giù sotto affatto, e da casa ci si scendeva pella stessa scala, la quale conduceva alla cantina; e aveva l'accesso non da Camporeggi, bensì dalla via opposta detta appunto dei Tintori. E così torna precisamente, ciò che è stato narrato da un documento che riferirò: *cui* (cioè domui) *ante et retro via Comunis.* A destra poi, verso la fonte, aveva una casa, la quale apparteneva a Buonomo Giovannelli, e la quale in seguito appartenne a Francesco Francigena; e a sinistra aveva un' altra casa, la quale apparteneva alla stessa Università dell' Arte della Lana, e che in seguito appartenne ai Frati di S. Francesco (2). La prima essendo stata sbattuta, affinchè l' oratorio godesse della luce, sino da quell' ora cominciò a salire su quella strada, la quale conduceva dritto alla chiesa di S. Domenico: strada di cui si scorgono tuttora le vestigia in quella viuzza ripida che c' è; e che, passata la chiesa della contrada, riprende a salire su su con scaloni di mattone di opera certamente recente; ma non rimasta quivi senza un perchè. Se non che mi piace di avvertire due cose: cioè, che framezzo alla casa di S. Caterina e le altre case, sopra alla stanza attigua alla tintoria, stanza che com' ora dava accesso alla cantina, rimaneva una specie di trapasso, in cui appunto era la cameretta della santa: e che questa cameretta rimaneva di prospetto a una piccola corte aperta, la quale rispondeva accosto alla bottega in Via dei Tintori. Dico questo, perchè,

(1) *Cum palchis ipsius domus et apotece.* pag. 13, v. 22.

(2) *Cui dicuntur esse fines a 1.° et a 2.° via: a 3.° Bonomus Johanelli, et a 4.° dicte Universitatis.* pag. 13. v. 25. *Ex uno fratrum S. Francisci Conventus Senarum..... ex alio Ser Johanne Francigene.* pag. 21. v. 30.

come ho accennato di sopra, nel muro della cappella avanti alla cameretta di S. Caterina sotto l' intonaco, ci sono tuttora le finestre murate: finestre che non ci sarebbero state, se prima quell' area non fosse stata a cielo aperto. E lo dico anche, perchè non poteva in quella casa essere stata scelta meglio di questa la camera solitaria, di cui parla il B. Raimondo (1): *Domandò* (Caterina) *ed ottenne una piccola camera separata dagli altri, nella quale, come se fosse nella solitudine, potesse attendere a Dio, ed affliggere il suo corpo conforme il suo desiderio.*

Ecco ricomposta probabilmente la casa di S. Caterina: era cioè costruita su di una base che somigliava a un gamma maiuscolo, essendo di due quadrilateri uniti in angolo retto; e framezzo a questo ed il ceppo delle altre case rimanendovi per conseguenza una piccola corte.

Così s' intenderà bene tutta la costruzione fattavi posteriormente. Furono ripresi sino dalle fondamenta i muri maestri della tintoria, e in tempi diversi furono rinforzati fino al tetto. Fu chiusa la corte, e vi entrarono in piano in Via dei Tintori la sagrestia, sopra a questa la cappella avanti alla camera della santa e la loggetta, in alto un' altra stanza e un' altra loggetta accosto alla Confraternita. In questo tramestìo nel costruire la chiesa della contrada, che sarebbe dov' era la tintoria, l' architetto dovette guastare il pavimento delle camere accanto a quella di S. Caterina per girarvi una gran volta reale, e per conseguenza la camera della santa sarebbe rimasta per aria senza accesso conveniente. Ma essendo state comprate le due piccole case attigue, oltre ad avere l' architetto acquistato spazio per allungare le piccole loggie, vi fu cavata una bella scala di comunicazione fra la sagrestia, la camera della santa e gli oratori superiori, e vi fu cavata anche qualche altra stanza pegli usi della chiesa.

Rimaneva sempre a decorare il terzo piano. Quassù, voltata una branca della grande scala, che dalla Via dei Tintori mette nel Vicolo del Tiratoio, o Trapasso, fu fatto lo stupendo Oratorio della Confraternita, ove era la cucina della santa. E in progresso di tempo, occupato anche un tratto del pendìo di Camporeggi, essendo quello il luogo dove la santa aveva avuto un orticello, o dove sua madre, la quale faceva la lavandaia, aveva tesi i panni, o dove i suoi avevano messe ad asciugare le robe tinte, ci fu fatto un magnifico porticato e la chiesa della Compagnia, in cui si conserva il simulacro del SS. Crocifisso, dal quale raccontasi essere state date in Pisa le stimmate alla santa senese.

(1) Vita di S. Caterina da Siena, tradotta pel Canonico Bernardino Pecci, accademico intronato. Cap. VI.

Famiglia di S. Caterina Benincasa.

In Siena vi furono diverse famiglie Benincasa: vi fu quella degli orafi; vi fu quella di Iacopo di Ser Benincasa del popolo di S. Martino; quella di Iacopo di Benincasa conciatore; e finalmente quella di Iacopo di Benincasa tintore, abitante nel popolo di S. Antonio, che fu veramente il padre di S. Caterina. Il Gigli attribuirebbe a questo uomo una figliuolanza numerosa. Celso Cittadini, che ne abbozzò l' albero, gli conterebbe pure molti figli: ma, comprendendo che a volere rintracciare i capi di una famiglia del volgo specialmente sarebbe opera e fatica presso che perduta, nominerò solamente quelli che mi costano con documenti, e sono:

Questi sì li ho nominati, perchè ho saputo chi sono stati, nè posso dubitarne. Non dubito nè di Benincasa, perchè Iacopo quasi sempre è nominato come figlio di Benincasa; nè di Iacopo, perchè nel Necrologio di S. Domenico ci leggo: « Jacobus Benencase Tinctor, et iste fuit pater illius « thesauri pretiosissimi beatae Katerine de Senis. Sepultus est die XXII. « Augusti 1368 (1); » nè di Benincasa maggiore dei fratelli della santa, perchè essa gli scrisse: « Beninchasa tu che se il magiore (2); » nè di Bartolommeo, perchè la santa gli scrisse: « et tu Bartolomeo voglia essere

(1) A carte 20. Cod. Bibl. Sen. C. XI. 2. — Nel libro delle Capitudini, ossia nel Registro degli iscritti alle Arti della città di Siena a pag. 38, alla rubrica *Tintorum* trovo: *Jacopus benencase — Questo fu padre di Beata Caterina da Siena Mantellata di S. Domenico, la quale morì a Roma in nel 1380 d' età d' anni trenta, 30, m. 34.* Questa postilla è di carattere dei primi del secolo XV. Poi sotto ci trovo: *Bartholomeus Jacopi benencase fratello della Beata Caterina.* Di contro a pag. 37 del medesimo libro, alla rubrica *Lanificum*, ci leggo: *Gianninus Guccii rex francorum*, e vi scorgo sopra una gran corona. È quel Giannino, che una favola nostra avrebbe messo in trattative molto strette con Cola di Rienzo.

(2) Epistole di S. Caterina pubbl: dal Gigli. Siena. 1713. P. II. Ep. 252.

« el minore del minore (1); » nè di Stefano, perchè la santa gli scrisse: « et te Stefano prego, che tu sia subiugato a Dio et a loro, » cioè fratelli (2); nè di Giovanna, perchè il B. Raimondo, informatissimo com' era, dice che essa nacque nel parto stesso immediatamente dopo la santa, e che morì (3): « Lapa vero haec post editam Katherinam simul tamen modo « peperit Johannam quae defuncta; » nè di Buonaventura, perchè la trovo con questi termini segnata nel Necrologio di S. Domenico: « Domina « Buonaventura, Filia Jacobi Tintoris de fonte brando, uxor Nicolai Teg- « ghaccy sepulta est die x. Augusti (1362) (4); » nè di Nanna finalmente, perchè al solito leggo nel Necrologio: « Nanna, filia Jacobi tinctoris, sepulta « est die XVIII. Aprilis (1363) (5). » Con tutta questa prole mi pare di capire, che, un povero tintore com'era Iacopo e una povera lavandaia com'era Lapa, avessero a vivere piuttosto miseramente. È vero che coll' aiuto di Benincasa poi si riebbero; ma fu un bene che durò poco.

(1) Id. Epistole di S. Caterina N.° 252.
(2) Id.
(3) Codice della Bibl. Sen. T. I. 1. a c. 9. t.
(4) Cod. citato sopra a c. 14 t.

Posizione dei Benincasa.

Erano così meschini i guadagni di Iacopo, che egli stava in bottega con il suo figlio Benincasa, anzichè Benincasa in bottega del padre. La casa abitata da Iacopo era sopra alla bottega, e la bottega di tintore rimaneva sotto, quasi libera. Tutto questo doveva essere succeduto non perchè Iacopo fosse stato vecchio, o perchè fosse stato uomo di malaffare o scapestrato; ma perchè la fortuna non lo aveva troppo favorito. Infatti, come vedremo, Benincasa doventò padrone della bottega nell' anno 1346; e allora Iacopo doveva essere ancor giovane, avendo Lapa incinta di due figlie, che poi partorì, Caterina e Giovanna. Non era scialacquatore, nè giuocatore, nè altro di peggio; perchè il B. Raimondo, il quale avevane avuto informazioni da Lapa moglie di lui non solo, ma anche dai parenti e da quei del vicinato; raccontò che era stato uomo per bene assai (1). Doveva essere stato piuttosto povero; perchè, essendo per diversi anni rimasto solo a lavorare, e avendo avuto molta famiglia a mantenere, e avendo anche avuto delle malattie pella casa, non aveva potuto sopperire alle spese senza molta uggia e fatica e scoraggiamento. Quindi con tutte queste peripezie, o non avesse avuto egli stesso tutta la fiducia di arrivare a pagare il suo fitto, o, essendo stato uomo maturo, non avesse avuta volontà di affaticarsi come un giovane, o non avesse avuto spirito, questo non lo so decidere; ne avvenne che non egli, ma Benincasa si era accollato per tre anni la abitazione e la bottega: e siccome questo era troppo giovane e non aveva fortune, prestandogli il padre garanzia, si era associato per ottenere quest'affitto dall'Arte della Lana con Pietro del fu Andrea del popolo di S. Giovanni e con Giovanni di Martino Giovannelli del popolo di S. Pellegrino, come apparirà da questo documento qui sotto. Con tutto ciò non devono mica i Benincasa avere alzato il capo gran cosa dalla povertà in cui erano. Al più sembra abbiano vissuto come braccianti, i quali stanno bene sì; ma per quanto lavorano e non di più. Infatti primieramente nel libro della Corona, il quale era tenuto per registro di quel tempo, fra gli altri del popolo minuto (*de populo parvo*) ci si trova Benincasa di Giacomo tintore e Stefano di Giacomo tintore (2). E questi erano certamente i fratelli di S. Caterina, perchè, oltre agli altri connotati del tempo e della persona, nel margine del libro vi è segnato: *Frater iste fuit S. Caterinae*

(1) Vita di S. Caterina. Cap. I. p. 3.

(2) Carte 43. t. *Benincasa Jacomi tintor* — *Stefanus Jacomi tintor*

de Senis. Secondariamente poi, quando i fratelli di S. Caterina si furono trasferiti a Firenze, spesso la santa li confortò esortandoli a portare *con vera patientia ogni fadiga e tribulatione da qualunque lato elle vengano* (1), e a pigliare *l' arme della patientia, acciò che* ricevano *el frutto delle tribulationi* (2). Ma per non trattenersi troppo su questo, ecco ora il più antico documento che ho promesso intorno alla casa della santa senese.

« *In Dei nomine. Amen.* (3)

« *Anno Domini Millesimo Trecentesimo Quatragesimo sexto · In-*
« *dictione XV · die XVII · mensis Octubris.*

« Johannes quondam Ghezzi lanifex de Senis, sindicus et procura-
« tor Universitatis lanificum artis lane civitatis Senarum, de cuius sindacatu
« et procura patet manu mei *Not. infrascripti* Sindacario et pro*curatorio*
« *nomi*ne ipsius Universitatis, et pro ea de consensu, presentia, et voluntate
« Petri Tuccii, Vive Guidi, et Sani Cini, dominorum Consulum dicte Uni-
« versitatis hinc ad tres annos proximos venturos dedit, concessit, tradidit,
« *et locavit* pactis, modis, et condictionibus infrascriptis . . . . Petro
« quondam Andree populi Sancti Johannis, Benincase filio Jacobi Benin-
« case, et Johanni filio Martini Johannelli populi S. Pellegrini tintoribus
« de Senis, consentientibus dictis Jacobo Benincase, et Martino Johannelli,
« dictis Benincase, et Johanni filiis et . . . . presentibus pro se ipsis,
« et eorum, et cujusque ipsorum heredum recipientibus, et conducentibus
« unam domum et apotecam tintorie ipsius Universitatis cum palchis ipsius
« domus et apotece, quam et que quondam Andreas Mei Guictonis ab ipsa, et
« pro ipsa Unversitate, habuit et tenuit, positam Senis in populo S. Pellegrini
« in Contrata de Fonte Brando, cui dicuntur esse fines a 1.° et a 2.° via, a
« 3.° Bonomus Johannelli, et a 4° dicte Universitatis, vel si alii sunt pre-
« dictis, rebus, plures veriores aut meliores . . . . expectantes, et in
« ea existentes valoris, et pretii facti inter partes predictas de comuni
« concordia infrascriptorum extimatione florenorum et pecunie quantitatis,
« et ipsas res, bona, et masseritias et . . . . assidibus copertos extimat.
« sedecim flor. de auro: tres tinos veteres muratos, et assidibus copertos
« extimat. trium flor. de auro, unius lib. et undecim sol. den. parv: unam
« caldariam ...... cum uno tino m*urato*, et assidibus coperto extimat. trede-
« cim flor. de auro, duarum lib. et tredecim sol. den. parv. actos, et actam
« ad misterium artis quadi: unam carriuolam cum aspo, canape, catena,
« et necessaria armadura ejus ad dictam caldariam pro lanis trahendis
« deputatam extimat. quinque lib. den: decem, retes veteres, et novas
« extimat. duorum flor. de auro, et duarum lib. den: tres pannos laz-
« zos, unum pannum taccholinum, quatuor talgliones de taccholino ad

(1) Lett. 249.
(2) Lett. 250.
(3) Archivio Piccolomineo. Pergamena

« larghum, unam cubertam duplam de taccholino cum sacchis in ea
« cuscitis, dua copertoria de taccholino nova cuscita ad tinos: unde-
« cim sparagrembos de taccholino extimat. undecim flor. de auro: novem
« camiscias ad vagiellos cum pluribus petiis de lazzo delaniatis extimat.
« duarum lib. et decem sol: tredecim pilos ad pilandum extimat. duorum
« lib. et decem sol: novem palas ad palegiandum extimat. unius. lib. et
« quinque sol: tres fornellos muratos quasi novos extimat. decem flor. de
« auro: septem bigonzuolos extimat. unius lib: duas bigonzuolas ad cinerem
« extimat. duodecim sol: duas bigonzas magnias ad aquam extimat. dua-
« rum lib. et quatuor sol: duos cerchios ad tinum extimat. unius lib. et
« septem sol: unum sopedanum ad tenendam cinerem extimat. viginti sol:
« unum cippum ad menandum de novo muratum extimat. sex lib. et
« quatuor sol: duas tabulas ad ligandum extimat. decem sol: tria lingnia
« ferrata, ligatorios, et bastones pro tinis extimat. quindecim sol: unum
« discum pro bigongia extimat. sex sol: unam cannam de ferro muratam
« extimat. octo sol: unam petram cum anello ad tinum: unum carriuolum
« cum fune pro tirando lanam in palco extimat. duodecim sol: unum so-
« pedanum ad tenendam robiam extimat. triginta sol: unam palam; unum
« forconem, unum rastrellum de ferro ext. duarum lib: tres gierlas ext.
« sex sol: duas staterias ext. trium lib. et decem sol: unam impeschiatam
« pro orciuolis ext. triginta quinque sol: unam lanternam ext. octo sol:
« tabulellas nostre Domine ext. duarum. lib. et quinque sol: cum uno lam-
« pade: tres tabulas ad tenendos sagios ext. trium sol: unam tabulellam
« pro contianda pecunia ext. trium sol: unam tabulellam giessatam ext.
« duorum sol: unam asciam ext. decem sol: unum par forvicium ext. quinque
« sol: unum calamarium ext. duorum sol: duos urcios ad oleum ext. quin-
« que sol: unum catinum ad tenendos denarios, et duos candellerios ext. duo-
« rum sol: quattuor lucernas ext. duorum sol: triginta quatuor quarteruolos
« ext. trium sol: unam caldariam mangniam artis majoris ext. decem septem
« flor. de auro: unam caldaiuolam parvam, et duas secchias de ramine ext. octo
« flor: unum bancum pro scribendo cum impeschiata ext. unius flor: auri:
» unum bigonzum pro acqua forte ext. quindecim sol: tres cavallectos ad te-
« nendos pannos ext. triginta sol: unam pilam lapidis ad pistandam gromam
« ext. trium librarum: tria petia docciorum viginti brachiorum ext. triginta
« sol: quatuor ligatorios, sex tornos bonos, duos tornos fractos ext. quinque
« lib. et quinque sol: unam scalam pro erba ext. quindecim sol:unam tabulam,
« et novem lingnios ad serrandam erbam, ext. decem sol: unam serratoriam
« ad serrandam erbam supra caldariam ext. viginti sol: unam retem pro
« arte majore ext. duarum lib: duos giectos ext. quinque sol: unum bancum
« pro scribendo, cum una cassa pro tenenda pecunia, cum sede et cum
« una banca, cum quadam stamengnia ad fenestram cum tendis undique
« ext. quinque lib: unam carriuolam pro puteo aque cum uno canape
« novo ext. duarum lib. den. existente ipsa apoteca bene, et ydonee, bonis
« mattonibus per totum siliciata, et centum quinquaginta mattones in ipsa
« apoteca non muratos vel seliciatos existentes, et in ipsis ext. rerum
« predictarum quolibet computato flor. auri pro tribus lib. et duobus sol. den.

« Quam domum, apotecam, massaritias, et res sic exstimatas, et
« non extimatas, Johannes sindicus predictus, dicto nomine, promisit, et
« convenit predictis Petro, Benincase, et Johanni conductoribus predictis, et
« cuilibet eorum eisdem, et cuilibet eorum usque ad dictum terminum
« trium annorum dimictere, et lassare, et eis non tollere, nec tolli facere,
« vel permitere, sed eis, et cuilibet eorum ab omni persona, et loco, ex-
« pensis dicte Universitatis legiptime defendere, et exbrigare. Et versa
« vice predicti Petrus, Benincasa, et Johannes conductores suprascripti,
« et quilibet eorum in sollidum se, et eorum, et cuiusquam ipsorum heredes,
« et bona omnia pro omnibus, et singulis infrascriptis faciendis, et obser-
« vandis statutis, ordinamentis, et reformationibus dicte Universitatis tam
« factis, quam fiendis totaliter supponendo, et submictendo promiserunt,
« et convenerunt ipsi Petrus, Benincasa, et Johannes, consentientibus predi-
« ctis Benincase, et Johanni suprascriptis Jacobo, et Martino patribus eorum
« predictis ibidem presentibus, et quilibet eorum in sollidum, et in totum
« dicto Johanni Ghezzi sindico, et procuratori predicto, sindacario et pro-
« curatorio nomine pro dicta Universitate, et ipsius Universitatis vice et
« nomine recipienti, et stipulanti, ipsas domum, apotecam, massaritias, res,
« et bona omnia, et quamlibet, et quelibet earum rerum toto dicto tempore,
« et termino pro ipsa Universitate tenere, et possidere, et in ea stare, et
« laborare, et laborari continue, facere bene, ydonee, et sufficienter de arte
« quadi, et arte majori cuilibet lanifici volenti mictere ad tingendum pro
« pretio justo, et convenienti, et laborerium totum completum, et ad finem
« deductum infra decem dies postquam ad dictam apotecam positum et
« missum fuit reddere, et in ipsa apoteca pro utraque dictarum artium ad
« sufficientiam, et in habundantia continue habere, tenere bonos, legales,
« et sufficientes gingniores, et laborentes; et se ab eadem apoteca et ipsa-
« rum misterio nullatenus discedere vel absentare, nec nullum conciatorem,
« magistrum vel laborentem in eadem contra voluntatem dominorum con-
» sulum dicte Universitatis, qui protempore fuerint, habere, vel retinere,
« et in ipsa, et pro ipsa eadem apoteca, et misterio artis quadi predicte
« toto dicto tempore, et termino trium annorum, omnibus vagellis quadi
« dicte apotece fulcitis pro laborando continue, et ultra fulcimentum quadi
« dictorum vagellorum habere, et tenere, et ad omnem requisitionem, et
« voluntatem dominorum consulum, qui pro tempore fuerint, eisdem do-
« minis consulibus presentare, consigniare de salido decem miliaria quadi.

« Idem promiserunt, et convenerunt predicti conductores, et quilibet
« eorum in solidum, consentientibus predictis Benincase, et Johanne, pa-
« tribus eorum predictis..... ut supra dictum est eidem Johanni sindico, et
« procuratori Universitatis predicte nomine predicto recipienti, et stipu-
« lanti, in domo, et apoteca predictis toto dicto tempore et termino trium
« annorum non tingere, nec tingi facere, aut tingi permictere, vel con-
« sentire, aut acceptare, vel modo aliqua retinere acciam, repem, nec
« bambaxiam, nec aliquam sotietatem, septam, seu coniuram cum aliquo
« tingnitore, vel aliqua alia persona ordinare, *consen*tire, vel aliquid aliud
« facere, vel ordinare contra formam statuti, ordines, reformationes, vel

« provisiones dicte Universitatis tam factis, quam fiendis, sub penis in eis
« appositis, et contentis, vel ad illas penas que ipsis dominis consulibus
» eisdem de facto placuerit infferre, non minuendo ipsorum statutorum
« penas.

Et si contigerit eos conductores, vel aliquem eorum, in arte et mi-
« sterio quadi, et artis maioris, ad plenum non facere, et servire in
« omnibus ut supra promissum est, voluerunt contrahentes predicti ex
« pacto habito inter eos speciali in presenti contractu dictis nominibus
« apposito, quod domini consules dicte Universitatis, pro tempore existentes,
« possint, et eis liceat eos conductores omnes, et quemlibet eorum in tali
« casu prout ipsis dominis consulibus placuerit condepnare. Et nihilho-
« minus eos, et quemlibet eorum a dicta apoteca, massaritiis, et rebus
« omnibus, removere prout, et sicut dominis consulibus predictis placue-
« rit, et visum fuerit, facta primo per ipsos dominos consules, vel duos
« ex eis contra dictos conductores ipsorum dominorum consulum libero
« arbitrio, et voluntate, declaratione ipsos conductores non servare, et
« adimplere ea, quae in presenti instrumento continentur. Et tunc, et in
« eo casu remotionis presens locatio quantum in iure, et pro iure ipsorum
« conductorum sit nullius efficatie, vel valoris. Et nichilominus predicti
« conductores, et quilibet eorum in sollidum, facta remotione predicta, a
« die ipsius remotionis solepni et speciali pacto, ex certa scientia, et non
« per errorem voluerunt *hinc ad* sex menses proximos venturos teneri
« ipsi Universitati ad solvendum, et solvere debere predictis sex mensi-
« bus post remotionem predictam predictarum rerum supra locatarum
« pensionem ad rationem pretii dicte pensionis pro rata contingentis, non
« obstante quod a dictis domo, apoteca, bonis, massaritiis, et aliis rebus
« suprascriptis eisdem conductoribus supra locatis forent, vel essent con-
« ductores predicti remoti ut supra dicitur. Et sic ipsi conductores, et
« quilibet eorum in sollidum consentientibus dictis Benincase, et Johanni,
« dictis Jacobo, et Martino eorum patribus predictis ibidem presentibus,
« ut supra dictum est, predictam pensionem pro dictis sex mensibus post
« remotionem predictam, solepni, et speciali pacto, ex certa scientia, et
« non per errorem eidem Johanni sindico, et procuratore dicte Univer-
« tatis, sindacario et procuratorio nomine dicte Universitatis, et pro ea
« recipienti et stipulanti, dare et solvere cum effectu promiserunt, ut
« pro rata tetigerit ad rationem infrascripti pretii pensionis, ut supra dictum
« est, tam si terminus dictorum trium annorum fuerit spiratus, quam non.
« Et promiserunt, et convenerunt predicti conductores, consentientibus
« predictis Jacobo, et Martino eisdem Benincase, et Johanni eorum filiis
« predictis, ut supra dictum est, et quilibet eorum in sollidum dare, et cum
« effectu solvere eidem Johanni sindico predicto, dicto nomine recipienti,
« aut alie persone pro ipsa Universitate recipienti, vel ipsi Universitati,
« pro annua pensione dictarum domus, apotece, bonorum, massaritiarum,
« et aliarum rerum predictarum quolibet anno dictorum trium annorum
« sexaginta florenos de auro boni, *veri* et justi ponderis den. sen. et
« dictos florenos solvendi de sex mensibus in sex mensibus ut pro rata

« contingerit, et in fine vero dicti termini et ante prout.... predictis
« placuerit ipsas domum, apotecam, *bona*, massaritias, et res sic supra
« extimatas cum moderna et extimatione supradicta ipsi Universitati re-
« stituere, assignare, et dimittere *libere* et expedite, ad quarum rerum,
« et massaritiarum supra extimatarum..... extimationem faciendam per
« dominos consules dicte Universitatis in offitio pro tempore residentes
« eligantur duo, vel tres plures lanifices prout ipsis consulibus placuerit...
« quorum lanificum sic eligendorum, ut supra dicitur extimationi ipsarum
« massaritiarum fiende promiserunt dicti conductores ex nunc prout ex
« tunc stare taciti, et contenti dicto Johanni sindaco suprascripto nomine
« predicto recipienti, consentientibus dictis Jacobo, et Martino suprascri-
« ptis eorum filiis, ut supra ibidem presentibus.

« Et insuper predictus Johannes sindicus, et procurator predictus,
« dicto nomine promisit et convenit eisdem conductoribus, et cuilibet eorum
« quod ad omnem ipsorum conductorum et cujuslibet eorum petitionem, et
« requisitionem domini Consules, Camerarius, et Notarius, dicte Universitatis
« qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint, eisdem in salidandam, et faciendam
« rationem cum lanificibus de laboreriis servitis, et in exigendum ab eisdem
« lanificibus pecunie quantitatem eisdem in arte quadi, et arte majori in
« dicta apoteca servitam dabunt fortiam, auxilium, consilium, et favorem,
« secundum formam juris, statutorum, et ordin. dicte Universitatis factis,
« et fiendis.

« Que omnia, et singula suprascripta predicte partes nominibus quibus
« supra inter se, et una pars alteri, ad invicem, et vicissim promiserunt,
« et convenerunt, consentientibus dictis Jacobo, et Martino predictis Benincase
« et Johanni eorum filiis presentibus ut supra perpetuo, firma et rata habere,
« et tenere, et contra non facere vel venire aliqua ratione vel causa de jure
« vel de facto, sub pena centum flor. de auro in singulis capitulis hujus
« contractus et pena *soluta*, vel non, predicta nihilhominus firma perdurent,
« et refectione damnorum et expensarum ad invicem, et vicissim litis, et extra.

« Per quibus omnibus et singulis firmiter observando predictus Johan-
« nes sindacus .... eisdem conductoribus, et cuilibet eorum,
« bona omnia presentia, et futura Universitatis predicte. Et predicti con-
« ductores, consentientibus predictis Benincase et Johanni, dictis Jacobo et
« Martino eorum pa*tribus*... in sollidum obligaverunt eidem Johanni sindico
« predicto, dicto nomine recipienti, se et eorum et cujusquam ipsorum
« heredes, et bona in sollidum. Renuntiantes dicte partes ad invicem, et
« vicissim exceptioni doli mali, condictioni sine causa vel *ex iniusta* causa
« contractus predicti non sic facti et celebrati; rei sic non geste, beneficio
« epistole Divi Adriani, et nov. costit. de fideiussoribus et de pluribus reis
« debendis, et omni alio iuris, et legum auxilio contra predicta facienti ad
« hec... mandatis predictorum conductorum et cujuslibet eorum, consentien-
« tibus predictis Jacobo et Martino suprascriptis Benincase et Johanni eorum
« filiis predictis. Jacobus quondam Benincase et Martinus quondam Johan-
« nelli tintores...... de Senis...... omnibus, et singulis supra per
« dictos conductores, et quemlibet eorum promissis et factis observandis,

« et adimplendis apud dictum Johannem Ghezzi sindicum dicto nomine
« recipienti et stipulanti . . . . sollidum . . . . casum, et eventum fid. et ext. fid.
« sub dicta pena et refectione dapnorum et expensarum et sub obligatione
« eorum et utriusque ipsorum heredum, et bonorum in sollidum renuntiando
« beneficio . . . . . . et epistole Divi Adriani, et omni legum auxilio contra
« predicta facientibus.

« Quibus partibus nominibus suprascriptis, et dictis fideiussoribus, et
« cuilibet eorum volentibus et confitentibus, ego Notarius infrascriptus no-
« mine juramenti . . . . . et hoc instrumentum observent.

« Actum Senis in populo S. Pellegrini in domo dicte Universitatis
« presentibus, Tomma Gheri, populi S. Joannis, et Viviano Guiducci, populi
« S. . . . . . . *testibus ad* hec vocatis et rogatis.

« *Postea* vero eisdem anno et indictione, die sexto mensis Novembris
« domina Lapa filia quondam Pucci Piagentis et uxor Jacobi Benincase
« tintoris fideiussoris predicti et domina Fiore . . . . pro fidejussione predicta
« de ipsorum Jacobi, et Martini etc...

« Ego Andreas quondam Tani de Pistorio imperiali auct. Iudex or-
« dinarius et Notarius, et nunc Not. et Offitialis publicus Universitatis
« Artis . . . .

Progetto di fare un Oratorio nella casa,
in cui abitò S. Caterina

Prima per altro che la casa di S. Caterina fosse ridotta nello stato in cui è ora, ci bisognò parecchio tempo e non minori spese. Promotori di questo lavorio furono, e lo racconto per gloria di essi, gli uomini della Contrada di Fontebranda, avanzando alla Signoria di Siena la presente supplica.

« *Anno Domini MCCCCLXIIII. Ind. XII. die vo. XXIIII. Aprilis.* (1)

« *Dinanzi da Voi etc. etc.*

« Exponsi con ogni debita reverentia per li vostri minimi figliuoli
« servitori, cictadini vostri de le coste et contrada di Fontebranda, che
« essendo stata per la volontà di Dio et meritamente canonizzata sancta
« Caterina da Siena; et avendo la Comunità vostra di tale canonizzatione
« facta grandissima solennità et festa, et conferito a la spesa come veri
« servitori et figliuoli de la sua Santità; et parendo a li prefati vostri
« servitori, che habitano ne le decte coste et contrada di Fontebranda; dove
« è situata la casa, ne la quale nacque et s' allevò essa sancta Caterina;
« dovere dimostrare qualche atto di devotione verso la sua Santità; hanno
« più volte tra loro havuto ragionamento, che sarebbe bene ne la decta
« casa, dove nacque la decta Sancta, fare et edificare ad honore di Dio e
« di decta sancta Caterina, advocata de la cictà vostra, uno oratorio o
« vero cappella, ne la quale si potesse celebrare la festa de la sua solennità
« ciascuno anno, et anco a le volte, sicondo che le divote persone volessero:
« et in essa fare celebrare messe a riverentia di dicta Sancta. Et vedendo
« un potere mandare ad effecto tale loro desiderio, senza el favore et aiuto
« de la V. M. S., per essere povari et impotenti a tale spesa; hanno deliberato
« ricorrire a piei de la V. M. S., la quale sempre è stata divotissima e
« piatosa; a quella supplicando, che si degni fare providere et deliberare,
« che la dicta casa si possi e debbi comprare per la Comunità vostra, per
« fare in essa dicta cappella et oratorio in quello modo et forma piacerà
« a la V. M. S., o a quelli parrà di eleggere sopra di ciò. Et loro sono
« contenti et vogliano essere obligati a pagare ogni altra spesa necessaria

« a l' edificio et ornamento di dicta cappella et oratorio: el quale hanno
« animo di fare in tal forma e sì bene ornato, che sarà honore di Dio e
« di sancta Caterina da Siena, et de la V. M. S., et consolatione di tucta
« la città vostra; et essi vostri servitori se la reputeranno a gratia singulare.

Esposta la cosa nel Consiglio generale del popolo gli uomini di Fontebranda furono contentati. « Petitio civium costarum Fontis brandi
« obtenta fuit cum sua licentia per consiliarios 159 dantes lupinos pro sic,
« uno in contrarium, non obstante obtenta primo statutorum derogatione
« per consiliarios 159, dantes lupinos albos pro sic, uno in contrarium non
« obstante. (1)

Compera della casa, in cui abitò S. Caterina.

Appartenendo nell' anno 1465 la casa di S. Caterina ad Antonio di Minuccio, fu dalle Compagnie di S. Antonio e di S. Pellegrino, quivi vicine, costituita una deputazione per comprare questa casa, nelle persone di Marco di Pietro di Antonio Bancheri e di Pier Paolo di Checco di Sozzino: e questi nel dì 18 di gennaio del 1465 la comprarono a conto del comune, pagandola la bellezza di 90 fiorini d'oro, come risulta dal seguente contratto, rogato da Ser Meo di Lorenzo di Guisa.

« *In Christi nomine. Amen.* (1)

« *Anno MCCCCLXV. Inditione XIV. die vero XVIII. Januarii.*

« Sanus Francisci Bindi, habitator, et civis senensis, in domo Bar-
« tholommei de Finectis de Senis, procurator, et procuratorio nomine
« Antonii Minuccii Benedicti conciatoris de Senis, ad presens habitatoris
« in Castro S. Geminiani, comitatus Florentie, ad omnia et singula infra-
« scripta faciendum, prout de ejus mandato constat publicum instrumen-
« tum rogatum, et publicatum per Ser Lapum Matthei Cecchi de Maffeis de
« S. Geminiano predicto sub die Octava Aprilis Millesimo quatringentesimo
« sexagesimo quarto, a me Notario infrascripto viso, et lecto pro quo An-
« tonio Minucci ad cautelam promisit de rato et se facturum, et curaturum
« sub pena, et obligatione infrascriptis ad omnem petitionem, et voluntatem
« infrascriptorum emptorum, dictis nominibus, jure dominii, et plene pro-
« prietatis, et possessionis, dedit, vendidit, et tradidit egregiis viris Marcho
« Petri, Antonio Bancherio et Petro Paulo Chechi Sozzini merciario, et michi
« Notario infrascripto, ut publice persone, et officio publico fungenti, pre-
« sentibus, recipientibus, ementibus pro Magnifico Comuni Sen. et pro Compa-
« gnis S. Pellegrini, et S. Antonii Civitatis Sen. et eorum Compagniarum,
« hominibus et personis, successoribus eorum, unam dicti Antonii Minucci do-
« mum positam Senis in costis Fontis Brandi, populo S. Antonii, cui ante et
« retro via Comunis, ex uno fratrum S. Francisci Conventus Senarum, ut
« successores Magistri Laurentii Justi, olim sacre pagine professoris, et
« fratris ordinis et conventus dicti, et ex alio Ser Johanne Francigene.

(1) Archivio dei Contratti di Siena. Protocollo dell' anno 1465 di Ser Meo di Lorenzo di Guisa a c. 266.

« . . . . presbiteris canptoris in Ecclesia Maiori
« Sen. quam domum dixerunt fuisse et esse illam eamdem quam inhabi-
« tavit tempore ejus vite gloriosissima Virgo et Mater S. Caterina de
« Senis, et si qui sunt domui plures alii veriores seu renovati confines,
« ad habendum, tenendum, possidendum cum omnibus et singulis iuribus,
« et pertinentiis suis, et cum omnibus introitibus, et cum omnibus et sin-
« gulis que habet et continet in se de pretio, et nomine pretii florenorum
« nonaginta de libris quatuor pro floreno den. Sen. ad cabellam totam
« dictorum emptorum, quos florenos nonaginta ad dictam rationem, hoc
« est pretium predictum, dare et solvere promiserunt dicti Marcus, et
« Petrus Paulus de florenis centum dictis compagnis concessis a Comune
« Sen. hoc modo, videlicet in credito in libro duarum stellarum apud offitium
« Pasquorum esistente, in quibus florenis nonaginta ad dictam rationem,
« hoc est pretio predicto, dicti Marcus et Petrus Paulus, et eorum quilibet
« in solidum constituerunt se dicto Sano procuratori predicto, ut supra
« presenti, recipienti et stipulanti pro dicto Antonio eius principale, et
« eos solvere promiserunt in credito in dicto libro apud dictum offitium
« Pasquorum Comunis Senarum ad omnem petitionem, et voluntatem di-
« ctorum Antonii, et dicti Sani eius procuratoris, et dedit dicto nomine
« dictus Sanus licentiam intrandi, et accipiendi tenutam etc. quam pro-
« misit liberam etc. et nichilominus interim usque quo etc. costituit etc.
« et promisit dictis emptoribus ut supra presentibus, recipientibus, et sti-
« pulantibus dictam rem venditam non tollere, et non contendere etc. et
« de ea aut parte ipsius, aut de dicto pretio, aut ejus parte non facere,
« vel movere aliquam petitionem, litem etc. ymo tam in proprietate, quam
« in possessione perpetuo defendere et autorizare et disbrigare ab omni
« persona, loco, comuni, collegio etc. et statim mota lite etc. et ex dicta
« causa et titulo, et pro dicto pretio dedit, cessit, et concessit dictis em-
« ptoribus ut supra presentibus, et stipulantibus omnia, et singula iura et
« actiones, petitiones etc. que, et quas habet et habere potest, et sibi com-
« petunt, et habere et competere videntur et possint et poterint etc. fa-
« ciens et constituens etc. ponens etc. asserens etc. que omnia et singula
« suprascripta dicte partes hinc inde singula singulis congrue referendo
« promiserunt, hinc inde solemni stipulatione interveniente attendere, et
« observare et adimplere etc. sub pena dupli dicti pretii etc. quam et
« que etc. Item reficere etc. pro quibus obligaverunt sese hinc inde etc.
« renuntiaverunt etc. et maxime dicti emptores epistole Divi Adriani de
« fide iussoribus, de duobus, vel pluribus reis debendis. juraverunt etc.
« quibus omnibus cum quarantigia, etc.

« Actum Senis sub palatio Magnificorum Dominorum Senarum in
« residentia Camerari librorum credit. Comunis Senarum, coram egregiis
« viris Laurentio Scotti de Scottis, Johanne Magistri Mei del Toro ligrit-
« terio, et Honofrio Mariani de Senis, testibus rogatis.

Ed il Comune mantenne fedelmente la sua parola pagando i 100 fiorini d' oro in più rate (1).

(1) Archivio delle Riformagioni di Siena. Memoriali segnati C. 93. a c. 72 t. — « Marco

Come la tintoria ed il primo piano abitabile della casa di S. Caterina fossero ridotti a Oratorio.

Comprata la casa con 90 fiorini d' oro, ne avanzarono 10: e questi, com' era naturalissimo, furono rilasciati in sussidio ai geniali della contrada di Fontebranda; acciocchè se ne servissero per gli adornamenti dell' oratorio, che vi volevano costruire (1). Ed infatti gli operai dell' oratorio nuovo di S. Caterina avevano subito messo mano all' opera. Avevano preso una compagnia di uomini, ed avevano dato ad essi albergo in una casa vicina al lavoro che dovevano eseguire; apparendo dal libro della Ragione resa dal Camarlingo dell' opera della fabbrica di S: Caterina in Fontebranda, che *a Cristofano di Fefa furono pagate lire 8 per pigione della sua casa per l' abitazione dei maestri, quando fecero le*

« di Pietro d' Antonio e Pietro Paolo di Checho di Sozzino, operarii della cappella da farsi di
« S. Caterina da Siena nella costa di Fontebranda deno avere a dì 14 di giugno L. 400 sol. — per
« tanti nel si fanno buoni per Iacomo di Guidino Camarlingo di Picherna, et so a entrata di
« Bartolomeo di Paolo Camarlingo de' Paschi a fo. 9 et di Baptista della Ghazzaia fo. 186.

« Anne avuti a di 31 di gennaio L. 360 per tanti ne facciamo buoni a Sano di Francesco
« di Bindo per detto di Marcho, sono per den. della chasa anno comprata per la capella da
« farsi in Fontebranda di S. Caterina da Siena e sono etc. a c. 86. Sano di Francesco di Bindo
« de avere a dì 30 genaio L. 360 sold. — per tanti ne li facciamo buoni per Marcho di Pietro,
« et Pietro Pavolo di Checho di Sozzino operari della chapella di S. Caterina.

« Anne avuti a dì 31 gennaio L. 203 sold. 15 abiamo fatti buoni per lui, et per suo detto
« Andrea di Mess. Cristofano d' Andrea e fratelli etc.

« Anne avuti L. 136 sold. — li facciamo buoni per lui et Martino di Pietro di Maestro
« Martino per detto Sano etc.

« Anne avuti sold. 25 facciamo buoni per lui a Mess. Andrea di Mess. Nanni etc.

« Anne avuti a di XVIII di novembre L. 40. Lò facciamo buoni per loro a Meo di Francesco
« Grazini, a lui in questo fo. 77 etc.

(1) Ex libro Consistoriali mensium mai et iunii. an: MCCCCLXV. fo. 41.

« Die prima iunii.

« Cum dictis Vexilliferis deliberaverunt quod Camerarius Bicchernae, intelligendo se
« Camerario Pasquorum, solvat Marco Petri Antonii Petri operario deputato per cives de com-
« pagnis (sic) Sancti Antonii et Sancti Pellegrini florenos centum de libris quatuor pro floreno,
« concertandos partim in pretio domus olim habitationis S. Catherinae de Senis, sitae Senis in
« populo S. Antonii, et partim videlicet super expendendos in oratorio seu cappella fienda in
« dicta domo, secundum formam deliberationis Consilii populi apparet manu Ser Francisci Ant:
« not: olim Consistorii et Consilii generalis, manu Mey Dominici tunc notarius Reformationum,
« et quod fiat apotissa. »

mura della cappella (1). Non comparisce però quale fra i diversi maestri, che vi lavorarono, fosse l'architetto. Alcuni, pella solita smania di attribuire i lavori agli uomini celebri, asserirono essere questo oratorio stato architettato da Francesco di Giorgio Martini. Ma, siccome nell' Archivio Diplomatico di Siena mancano molti documenti di quest' epoca, non saprei neanche io dove battermi il capo per rintracciare qualche cosa di più certo. Non ho mai visto altro intorno a questa cosa che la Revisione della Ragione di Giovanni Cigalini Camarlingo della fabbrica della Cappella di S. Caterina; revisione, che, cominciando dal 1465, termina al Maggio 1474 (2), Ma bisogna avvertire che qui mi è succeduto quello che c' era da aspettarsi: cioè che ci avrei trovato benissimo le somme complessive, e non le somme repartitamente pagate lavoro per lavoro e persona per persona. Perchè tutte queste cose minute erano segnate nello straccetto del Camarlingo, e non già in questo libro della Revisione; il quale, essendo un registro definitivo, e che avrebbe avuto forza giuridica per togliere ogni questione, di cui si potesse in seguito sospettare; rendeva inutile il conservare gli straccetti. Tuttavia mi penso che qualche schiarimento ci sia da cavarcelo, non essendo a supporre che quegli artisti, i quali ebbero la maggior parte del merito nella fabbrica di cui si parla, non siano stati affatto pur nominati.

A buon conto leggo che *a Maestro Giovanni di Guglielmo muratore sono pagate lire 50 soldi 12 per tanti che esso doveva avere per li fondamenti di detta cappella.* Leggo che *a Maestro Giovanni di Alberto e compagni muratori sono pagate lire 147 per canne 14 di mura della faccia.* Leggo che *a Maestro Francesco del Guasta e a Maestro Marco per parte di lire 175 soldi 14 monta la loro manifattura delle volte, spazo e muro fero in decta Cappella sono pagate lire 161, soldi 9, denari 4: come appare al libricciuolo di detto Camarlingo, appare a foglio 34* (3). Mi parrebbe incredibile che fra questi maestri non avesse a esservi comparso il nome di Francesco di Giorgio, se esso pure vi avesse lavorato, o per dir meglio avesse diretto il lavoro della Cappella. Piuttosto, siccome vedo che Maestro Francesco del Guasta e Maestro Marco hanno prestato man forte più degli altri nel lavoro, e vi hanno compiuta l' opera più difficile, ignorandosi con certezza chi abbia disegnato quel lavoro, lo attribuirei a loro.

Pare nonostante che appena messa mano, come suole accadere specialmente ai poveri, mancassero le forze; e che con tutto il buon volere e con lo zelo che avevano dimostrato non potessero andare più innanzi.

(1) Archivio Diplomatico di Siena. Revisioni delle Ragioni de' Camarlinghi e Uffiziali del Comune. Vol. VIII. a c. 413 e 414.

(2) Id. In nomine Domini amen. — A dì.... di Maggio anno MCCCCLXXIV.

« Qui sotto apparirà partitamente scritto la ragione di Giovanni di Antonio Cigalini « Camarlingo della fabbricha della Cappella di S. Caterina di Fontebranda da dì di Ferraio « 1465 insino a questo dì detto di sopra, riveduta per noi Bernardino di Lando et Lodovico « di Giovanni di Vico riveditori di essa, lecta al tempo delli spectabili huomini Guidantonio « Picholomini et compagni. S. Regolatori, la quale troviamo stare come appresso. In prima etc. »

(3) Id.

Perocchè gli Esecutori insieme col Camarlingo delle generali gabelle, senza pretendere di fare un torto a quei del popolo di Fontebranda, chiesero questo sussidio di fiorini 200 alla Signorìa, appena incominciato il lavoro.

« *Anno Domini MCCCCLXV. Ind. XIII. die vero XIII. Junii* (1)

« Dinanzi da Voi magnifici et potenti Signori et Capitano di Populo « della magnifica città di Siena.

« E vostri minimi figliuoli et devotissimi servidori, camarlengo et executori de le vostre generali Gabelle con debita reverentia expongano: chome, « già uno anno o circa, a istanzia di quelli de la contrada di Fontebranda « fù deliberato per li opportuni consegli, che alloro fussero dati fiorini « cento, di lire 4 el fiorino, a Paschi, servate le fide, per comprare la casa « dove ste et habitò la gloriosa serva di Dio sancta Caterina da Siena; con « esperanza che loro di detta contrada vi facessero qualche oratorio: et havendo essi vostri servidori sentito che loro ànno conprata la dicta casa « per prezo di fiorini 90, et che non hanno modo a comprare la calcina « lo' bisogna, dumque che possino fare cosa alcuna honorevole; et considerando che spesso vengano a vedere molti forestieri, i quagli per divotione « baciano le scale et i palchi, dicendo: « qui stette la vera sposa di Cristo » et altre devotissime parole; et poi nel partire, se maravigliono che « per la vostra Comunità non vi si fa qualche cosa honorevole. Et però con « fede ricordano alle V. M. S., che per li vostri oportuni consigli si provedesse, che in quella casa si facesse uno devoto oratorio, et che alla edificazione di quello si desse per la vostra Comunità fiorini duegento, di « lire 4 fior: de' denari che si riscotaranno de' libri delle Stelle che sono « in Cabella; et che essi vostri servidori potessero conduciare per sei mesi « solamente uno fameglio con salario di lire cinque el mese, el quale non « avesse a fare veruna cosa sennò la detta rescossione, come gli sarà imposto; e che per loro s' eleggessero, o per chi paresse alle S. V., tre experti « cittadini, operari di decto oratorio, con piena auctoritate, et uno camarlengo, che avesse a tenere el conto di ciò, che vi si spendesse, et rendarne « ragione a' Regolatori. Et tutti questi senza alcuno salario, o vacatione; et « che ogn' anno nella festa di detta gloriosa Sancta i M. S. insieme cogli « Ordini sieno tenuti andarvi et offerire octo doppieri di cera, i quagli, si « convertino in aconcime di detto oratorio mentre si pugnarà a farlo; et, « finito il lavorio et adornamenti suòi, si parta per mezzo detta offerta et « ogni utilità di detta Chiesa fralli frati di Camporeggi e di sancto Spirito; « essendo ubligati tutti i detti frati a farvi la festa di sancta Caterina, portarvi le sue reliquie, et celebrarvi le messe in quello modo sarà ordinato « per li M. S., Capitano di Populo et Gonfalonieri maestri, che per li tempi « risederanno; et che si cerchi el padronaggio di detta casa per la vostra « Comunità, come altre volte fù deliberato. Certificando le S. V., che fa-

(1) Archivio delle Riformagioni di Siena. Consiglio della Campana. Tomo 230 pag. 292. t.

« cendo questo principio, si trovaranno molti cittadini, che vi faranno assai
« subsidi. Raccomandandosi alle V. S. etc. etc.

Anche questa volta nel Consiglio del Popolo, ai 13 giugno, furono
« esauditi. « Recordium Camerarii et executorum gabelle fuit obtentum per
« 158 lup. albos redditos pro sic, octo nigris in contrarium obstantibus
« pro non. » (1).

Ma questi danari non erano arrivati neanche a metà di quello che ci volevano fare i geniali della Contrada: e perciò di bel nuovo il Camarlingo e gli Esecutori della generale gabella con buon garbo tornarono a supplicare la Signoria, acciocchè desse 400 fiorini più; avendo omai quei dipressi della casa di S. Caterina pieni di materiale, anche già conciato, ed essendo cosa troppo indecorosa lasciare così in tale assetto un' opera, che avrebbe dovuto essere di onore e di ornamento alla città. Ed ecco come si espressero.

« *Anno Domini MCCCCLXVIIII. Ind. III. die vo. VIII.*
« *mensis martii.* (2)

« *Dinanzi a Voi etc. etc.*

« Camarlingo e Executori; della vostra generale gabella vostri ser-
« vitori, humilmente expongano: che come è noto, è ordinato nella contrada
« di Fontebranda farsi, e già è cominciata la chiesa della devota Vergine
« sancta Caterina Senese: et con quello subsidio che iffino a qui è ordi-
« nato per ricordo altre volte facto a V. M. S. per loro precessori. S' è
« facto quello s' è potuto et è conducta fino a mezzo la faccia, et anco
« v' è preparato certo concio et altro lavoro; et stimano e maestri che sia
« di bisogno circa fiorini 400 alla perfectione d' esso Oratorio: tanti ne
« mancano, perchè quelli che si sono auti, è stato di bisogno spendarli in
« buona parte nel comprare le case dove è fondata: che così habiamo vo-
« luto vedere et veduto. Unde considerato quanto apartiene a la Republica
« studiare che le devotioni spirituali e tenpli divini accreschino ne la città;
« maxime a la vostra per lo dono celeste de la dulcissima libertà, la quale
« godiamo intra pochissime città del mondo; et considerati li meriti am-
« plissimi di questa Santa Vergine vostra cittadina, e quanta gloria si
« abbi conseguita la vostra città; essendo ancora al presente grande quiete
« e pace, per finire quella laudabile opera, che con mancamento d' onore
« si sta imperfecta, e da' forestieri spesso è visitata, che ciascuno se ne
« maraviglia: con reverentia si movano essi vostri servitori recordare a
« le V. Excelse Signorie le piaccia per li consegli fare porgiare quel-
« lo ajuto vi pare ad finire decto lavoro, etc.

E anche questo sussidio fu ottenuto: « Recordium cam: et execut:
« gabelle fuit obtentum per 247 lupinos albos pro sic redditos, non ob-
« stante uno alio nigro reddito pro non. » (3).

(1) Archivio delle Riformagioni di Siena. Consigli della Campana. Tomo 230. pag. 293.
(2) Archivio delle Riformagioni di Siena. Consigli della Campana. Tomo 238 a c. 98.
(3) Id. a c. 101.

Ma i 400 fiorini d' oro non erano bastati. Al solito, lavoro facendo, si erano allargati i progetti, ed i desiderî dei cittadini erano cresciuti con essi, avendo conosciuto più che mai la necessità di estendersi, fabbricando accanto all' Oratorio una sagrestia, una scala e qualche altra cosa. A quest' oggetto era stata comprata la casa dei Frati di S. Francesco; ma non era stata pagata; erano state alzate le mura, ma non vi era stata nè costruita la volta, nè steso sopra il tetto; era stato acquistato spazio pella sagrestia, ma non c' erano i danari per farvela. Per il che si trovarono costretti gli uomini di Fontebranda a picchiare alla medesima porta domandando sussidio collo stesso mezzo di prima.

« *Anno Domini MCCCCLXX. Ind IV. die vero XI. martij.* (1)

« SANTE CATARINE FLORENOS CC PRO ECCLESIA DENTUR.

« *Dinanzi da Voi M. etc.*

« Li vostri servidori executori di chabella del vostro Comune con « gratia expongano: che chome può essare noto ala V. M. S. mediante el « favore e deliberatione de vostri consegli fù dato principio ala capella, « et oratorio di Santa Katerina nele coste di fontebranda; e quello eseguito, « che sono facte le mura di decto oratorio, et resta a farvi el tecto, et « farvi le volte, et la sacrestia et a pagare fior. 125 a frati di Santo « Francesco una casa comprata dalloro in decto luogo: si che possano « manchare in tucto fiorini trecento al decto lavoro. Et per tanto veduto « quanto quello lavoro riescie cosa divota, et honorevole ala V. Città « maxime per l' andata che si fa a decto oratorio per la M. S. et per tutto « il popolo vostro et ferestieri, che si trovano in Siena per la festa di « maggio, ricordarebbero ala prefata V. M. S. acciochè esso lavoro si fi- « nischa, che per li opportuni consigli fossero concessi et attribuiti fior. 300 « sopra el mandro de' paschi, da convertirsi in decto lavoro, servate le fedi, « et che il Cam. de decti paschi sia tenuto e debi pagarli chome dali operari « di decto oratorio sarà ordinato, la qual cosa facendosi sarà acto piatoso « et honore dela città vostra, raccomandandosi sempre ala V. M. S. la « quale Dio conservi in perpetua felicità.

Questa volta per altro il Supremo Magistrato della repubblica non si mostrò così generoso come era stato per lo innanzi. O fosse stata l' avarizia che lo rodesse, o fosse stata più veramente la scarsezza dell' erario, essendogli parsa troppo forte la domanda, quale era stata fatta di 300 fiorini d' oro, giudicò che questa dovesse essere ridotta. Meno peggio l' avesse ridotta soltanto: ma ordinò che, dove nella supplica era stato scritto 300, fosse nel Consiglio del popolo letto 200 (2). Questo inganno, oltre ad

(1) Archivio delle Riform. di Siena. Consigli della Campana Tom. 233. a c. 263. 264.

(2) Consigli della Campana. Tomo 233 a c. 264, appena riferita la domanda dei gabellieri e prima della deliberazione del Consiglio del popolo vi si legge: « Anno Domini MCCCCLXX.

essere disdicevole e vergognoso, specialmente per un magistrato di una città libera, dimostra quanto poco gli importasse della volontà dei cittadini; chè, essendo tutti pieni di entusiasmo per fare una cosa onorevole, non avrebbero guardato a spesa. E difatti, letta nel Consiglio la domanda del Camarlingo degli Esecutori della generale gabella nei termini fissati dal Consiglio privato, passò in un *fiat*; e furono assegnati alla fabbrica dell'Oratorio di S. Caterina altri 200 fiorini. « Recordium executorum gabel-« larum pro S. Caterina per lupinos albos 147, nigris tribus non obstantibus, « obtenta derogatione pro lupinos albos 150, nemine sibi discrepante » (1).

Con questi ultimi mezzi, sebbene insufficienti al bisogno, nonostante fu tratto a buon punto il lavoro. Le mura dell' Oratorio nel 1473 erano tutte finite, la facciata era stata costruita, erano compite le volte magnifiche inchiavardate mirabilmente nel centro con una pietra a croce, da cui partivano i segmenti sfaccettati: ma bisognava trarre a pulimento l' interno. In questa fabbrica avevano lavorato Mariano di Tingo, avendovi fatto le due porte piccole e la porta di mezzo (2): Nofrio d' Angelo chiavaio, avendovi fatto la catena di ferro pelle volte e le rappe per collegare le pietre della facciata, le catenelle e altri ferri (3): Corso di Bastiano maestro di pietra (quello stesso che abitava in una casa di S. Cristofano, nel Terzo di Camollia, e che aveva bottega nel Terzo di Città, e che aveva lavorato nello spazzo del Duomo) avendovi scolpito di macigno gli ornati della facciata, i peducci delle volte e le cornici delle finestre (4): Antonio Federighi (quello stesso che lavorava eccellentemente col trapano, che era architetto e scultore, come lo dimostrano le Loggie del Papa Pio II Piccolomini, ed il sedile destro e le statue della loggia dei Mercanti) avendovi fatto i due scaloni di macigno dinanzi all' altare (5): Maestro Urbano di Pietro da Cortona (quello stesso che col suo fratello Bartolommeo aveva

« Ind. IV. die XV Martii. — Lectum et aprobatum fuit dictum recordium inter Magnificos Do-« minos et Capitaneum populi et per eos deliberatum quod ponatur ad consilium populi cum « hac limitatione, quod ubi dicit de florenis trecentis, dicat de florenis ducentis: non obstan-« tibus quibuscumque in contrarium facientibus. »

« Anno Domini MCCCCLXX. Ind. 4. die vero XVIII Martii. — In consilio populi et popu-« larium magnificae civitatis Senarum convocato et congregato in numero sufficienti et loco « consueto, omnibus servatis servandis, fuit victum, obtentum et solemniter reformatum, quod « fiat, observetur et executioni mandetur in omnibus et per omnia prout in dicto recordio cum « sua limitatione, non obstantibus quibuscumque in contrarium facientibus. Quod fuit per 169 « lupinos albos redditos pro sic, 10 lupinis nigris redditis pro non, in contrarium predictorum. »

(1) Id.. Consigli della Campana.

(2) Archivio Diplomatico. Revisioni de' Camarlinghi e Uffiziali del Comune. Vol. VIII. a c. 413. « Item; lire 50, soldi 5, denari 4 a Mariano di Tingo per la porta di mezzo e due porte « pichole da chanto alla decta hapella. »

(3) Id. — « Item; lire 47, soldi 15 a Nofrio di Angelo chiavaio; sonno per una chatena « di ferro ebbe per le volti della chappella e più rappe per conligare le pietre nella facciata « dinanzi, chatenella et altri ferri. »

(4) Id. — « Item;..... a Corso maestro di Pietra lire quattrocento novantuna, soldi tre per « li lavori del macigno fece per detta chapella nella faccia dinanzi, nè piei de le volte et cornici « de le finestre. »

(5) Id. — « Item; lire 28 a maestro Antonio Federighi per 2 schaloni dinanzi a l'altare « di macigno in detta chapella. »

prèso a scolpire la cappella della Madonna delle Grazie del Duomo) avendovi fatto una S. Caterina con due angioletti di marmo a capo alla porta della facciata, e una pila dell' acqua benedetta (1).

Non mi resulterebbe dai documenti, che ho veduti, da quale maestro sarà stato costruito l' altare, che ci doveva essere prima di quello rifattovi dal Cini e dal Redi nel 1676; se pure c' era di pietra e non di legname. Ma notandosi nella revisione dei conti del Cigalini, che a Maestro Corso sono pagate lire 491 per lavori che aveva fatti, e che per negligenza del camarlingo non ne era rimasto ricordo alcuno (2); non essendovi altro lavoro di scarpello, di cui si ignori l' autore, che l' altare; mi parrebbe lecito di supporre che, semmai vi fu fatto di pietra, lo avesse fatto Maestro Corso.

Benchè l' interno dell' Oratorio in quest' epoca doveva essere in rozzo aspetto: vi mancavano probabilmente lo scialbo, gli ornamenti, le finestre, le porte, le suppellettili, la sagrestia, gli arredi: e non v' erano denari per fare pur una di queste cose. Al solito bisognò ricorrere al governo della repubblica, lodandolo d' aver fatto *una cosa molto devota ed onorevole* per ottenere un trecento fiorini più, esponendo le seguenti ragioni.

« *Anno Domini MCCCCLXXIV. Ind. VII. die ultima Martii.* (3)

« *Pro Ecclesia S. Caterine in costis Fontisbrande perficienda.*

« *Dinanti da voi Magnifici ec.*

« Li vostri servidori executori de la vostra generale cabella con reve-
« rentia expongono, che essendosi facta ne le coste di Fontebranda quella
« chiesa, o vero oratorio, ad honore di Santa Caterina Sanese, mediante
« l' aiuto dela V. M. S. che è stata cosa molto devota et honorevole maxime
« per lo concorso grande de cittadini et forestieri, che vi vanno el dì dela
« sua festa, restano più cose le quali per la detta cagione sarebbe honore
« et devotione el farle, et per mancamento di denari non si fanno, cioè: una
« tavola alaltare, e due candelieri. Item una sacristia. Item una imagine di
« Sancta Caterina di rilievo grande. Item le porti alluscio di fuore. Item la
« scala alentrata, et havendo examinato che spesa bisognasse fare in decte
« cose trovano, che costaranno più di fior. 300. Per tanto ricordarebbero con
« reverentia che per li opportuni consegli fusse solennemente proveduto et
« deliberato, che a la decta fabrica sieno concessi fior. 300 di dette che sono
« in Kabella allibro de le stelle da spendarsi et convertirsi in decti lavori,
« et etiam pagare quello che alcuni maestri restano havere di opere date

(1) Id. — « Item; lire 38.... a maestro Urbano maestro di pietra per una santa Chaterina « di marmo a chapo la porta con due angnoletti e una pila da acqua benedetta. »

(2) Id. — « Item, perchè noi non troviamo quello che montasse la somma de lavorii che « fece Corso per nissuno ricordo fatto per detto Camarlingo..... giudichiamo, che..... detto Corso « facesse tanto lavoro in decta opera che montasse la somma di lire 491, soldi 3. »

(3) Arch. delle Riform. di Siena. Consigli della Campana. Tom. 235 a c. 187.

« ala decta fabbrica, et dovendosene tenere conto al modo consueto, et che « al Cam.° et scriptore di Kabella et altri a chi apartiene faccino le scri- « pture opportune senza altra politica, la qualcosa facendosi sarà devota et « honorevole dela V. M. S. ala quale si raccomandano pregando divotamente.

E anche questa domanda incontrò nel Consiglio del Popolo, leggendosi: « Recordium spectabilium executorum cabelle fuit otentum per lupinos « albos 171, nigris 7 non obstantibus. »

Con questi danari poi fu veramente fatto sosta alle domande: fu compìto il lavoro, rimasero pagati gli artefici. Dagli operai di quest' Oratorio fu chiamato Cristofano di Mone vetraio, e a lui furono fatte fare le quattro finestre a occhi grandi (1); fu chiamato Neroccio dipintore, quello che era pittore e scultore e che scolpì ancora la sepoltura del Vescovo Piccolomini del Testa, quale è in Duomo, e a lui fu fatta fare in legno una statua di S. Caterina per stare sull' altare, e via via fu chiamato ogni altro artista pel bisognevole (2). Con tutto l' ardore per altro che avevano mostrato nel costruire l' oratorio, era questo rimasto sino allora senza la sagrestia; e finalmente le due porte piccole dell' oratorio medesimo allora erano aperte una di quà una di là quasi a piè di chiesa, come è quella della sagrestia di ora (3).

Ed ecco che tornerebbe appunto il tempo, nel quale una tradizione costante attribuirebbe a Giacomo Cozzarelli, (che avendo pochi lavori in Siena nel 1484 si trovava già in Urbino con Francesco di Giorgio) (4), le piccole loggie di Via dei Tintori. Infatti il Cigalini, il quale finì il suo camarlingato nel 1474, non nominò mai nè sagrestia, nè loggie, nè busti di S. Caterina: nè poteva nominarli, perchè a tempo della sua gestione non esistevano. Quindi rimasto disponibile lo spazio della piccola chiostra, è sembrato ad alcuni che fosse chiuso dal Cozzarelli, e che nel tirare sù il muro per cavarci una sagrestia vi costruisse le due loggette una sull' altra, e che nel vacuo dell' arco della porta, ci collocasse il busto di terracotta di S. Caterina plasmato da lui medesimo. Ma è questo un errore come vedremo. Perocchè semmai il Cozzarelli fu quello che in questo luogo costruì la sagrestia; non fu poi quello stesso che alzò e che vi fece le loggie; essendo state costruite al momento, nel quale i fratelli vollero in questo punto, che è fuori della casa di S. Caterina, costruirvi una entrata nobile pella Fraternita su di sopra.

Comunque sia, costruito che fu l' Oratorio, rimaneva sempre ad ornarlo. Sebbene era tale lo zelo e la pietà degli abitanti delle Coste di Fontebranda, che non se ne impensierirono. Attorno attorno nell' interno eravi un murello per sedervi, come si vedono nelle antiche chiese di quell' epoca e

(1) Revisione della Ragione del Cigalini. « Item; lire 150 a Christofano di Mone vetraio « per 4 finestre di vetro a ochi grandi fece in detta chapella ».

(2) Item; lire 31, soldi 00 — a Neroccio dipentore per parte d' una sancta Chaterina à fatta fare di legniame per stare in su l' altare.

(3) Infatti a Mariano di Tingo furono pagate *le due porte pichole da chanto alla decta chapella.*

(4) Milanesi. Documenti per la Storia dell' Arte senese. T. 2. num. 278. pag. 402.

anche nelle più antiche (1). Oltre questo nelle pareti in alto vi furono stese a buon fresco varie storie di S. Caterina, che vi sono anche ora; e la volta fu tutta messa con fondo celeste stellato e coi segmenti tutti ricamati con colori buoni, con fogliami, grifi, rabeschi e altri abbellimenti. Le tre prime storie, le quali sono le più belle, cioè quella dei PP. Domenicani assaliti dai malandrini e liberati dalla santa; l' altra di S. Agnese da Montepulciano, che giacendo morta in un cataletto, alza il piede per porgerlo alle labbra di S. Caterina in atto di piegarsi a baciarlo; la terza di Matteo di Cenni, rettore dello spedale della Misericordia, che all' incoraggiamento di S. Caterina nel levarsi dal letto, dove giaceva ammalato di pestilenza, si sente risanato: sono tre opere meravigliose di Girolamo del Pacchia. L' ultima delle laterali, rappresentante S. Caterina aggredita dai soldati fiorentini, i quali la volevano uccidere, è opera di effetto, piena di luce, ben colorita nel muro da Ventura Salimbeni (2). Tutta la parete dell' altare doveva certamente essere pure stata messa a buon fresco: perchè, se sono state frescate le pareti secondarie, tanto più la principale. Mi immagino che questi affreschi debbano essere stati corrosi e guastati dalla umidità del terrapieno di Camporeggi, che una volta era appunto sorretto dalla muraglia dell' altare. Anche ora infatti quella muraglia è talmente impregnata di sale, che è sempre umidiccia: sebbene ci sia stato scavato dietro un praticabile coperto con una volta reale, sopra a cui passa il Vicolo del Tiratoio. Eppoi basterebbe ad assicurarci che tutta questa parete era stata dipinta, soltanto l' esistenza del bell' affresco delle Stimmate di S. Caterina, fattovi dal Sodoma. C' è rimasto, perchè lassù sopra all' altare c' era asciutto. Questi affreschi nel secolo XVII vi dovevano essere sempre: perchè a Bastiano Folli nell' anno 1602 a dì 8 di Ottobre fu dato un acconto, e in seguito gli furono dati anche altri danari per la sua fatica *del restauro delle pitture dell' altare* (3). In fine presso la porta dallo stesso Folli vi fu colorita da una parte la riconciliazione dei fiorentini, ottenuta dalla santa; e dall' altra il ritorno di essa a Firenze (4). Troverei anche scritto che, a dì 15 del mese di Settembre del 1608, sono date *lire 28 a Maestro Bastiano di Girolamo Folli pittore a buon conto della pittura a fresco, che deve fare nella facciata di questa chiesa* (5). Ma, siccome questa pittura nella facciata non ho memoria che ci sia stata mai eseguita; penso che con queste parole si appelli a quella della missione di S. Caterina a Papa Gregorio XI in Avignone, che rimane dietro l' organo. Piuttosto in basso fra gli affreschi ed i murelli mi

(1) Bilancio della Contrada dell'Oca segnato 1601, pag, 169. anno 1620. « El dì 8 di Ago« sto lire due soldi dieci pagati al muratore per avere guasto il murello della chiesa, quale « fu fatta libera come in piano. »

(2) Id. pag. 132, anno 1604. « E a dì 8 di Giugno lire 70 pagati a Ms. Ventura Salimbeni « pitore datoglieli a buon conto de la pictura, che ci fa al presente en S. Caterina, cioè nela « chiesa bassa pagati per ordine di decreto fato dagli operari. »

(3) Id. pag. 121.

(4) Id. pag. 147, Anno 1607. « A dì 25 Aprile lire 24 — — contanti a Ms. Bastiano di « Girolamo Folli pitore a buon conto de le piture che deve dentro alla nostra chiesa. »

(5) Id: pag. 145.

immagino dovesse essere uno zoccolo con rabeschi, grottesche e riboboli, o con scartocci o con altro lavoro consimile a quello della cappella di S. Brizio d' Orvieto: perchè nel secolo XVII ci lavorarono per far restauri e altre cose molti pittori (1), e fra le altre cose, non lodevoli del certo, furono forse essi quelli che fecero alzare le finestre, e che vi fecero attorno alle spallette alcuni ornati con medaglioni e altro a modo loro. Finchè poi, tolto ogni ingombro dei murelli, furono ordinati a Maestro Luca Salvi legnaiuolo i cori di noce, che vi sono presentemente (2), e vi fu rifatto con mattoni e con calce l' altare da Maestro Alessandro (3), con un gradino dipinto da Maestro Domenico Carduccelli (4). Altare che poi nel 1676 fu distrutto e rifatto di marmo col disegno di Austo Cini da Giuseppe Redi.

Sofferti dalla facciata di questa chiesa gravi deperimenti, parte a cagione del tempo e peggio a cagione degli uomini, nell' anno 1877 fu rimessa nel pristino stato con private elargizioni coll' opera degli architetti Prof. Giuseppe Partini e Pietro Marchetti e dello scultore Leopoldo Maccari principalmente.

---

(1) Bilancio della Contrada dell' Oca. pag. 119. Anno 1601. « A dì 5 Ottobre, lire 210 — « pagati contanti a Ms. Alisandro Casolani pitore senese: come per ordine di polizia soscritta « dal nostro Governatore e dalli operari di nostra Contrada. » - Pag. 281. Anno 1634. « E addì 23 « Maggio lire 18 contanti a Ms. Ilario Casolani pitore per avere restaurato la nostra chiesa. » Pare che oltre i colori desse lo smaltino alla volta della chiesa.

(2) Id. pag. 171. « A dì 8 Maggio 1622 s' è fatto conto e saldo da noi operari, cioè Iacomo « Vergili e Ms. Bartolommeo Ciotti pure operario, con maestro Luca Salvi legnaiuolo per la « fattura de' cori fatti nella chiesa di S. Caterina. »

(3) Id. pag. 189. « Anno 1629. E il dì 22 di Marzo lire 26, 13, 4 dati a Maestro Alisandro « muratore per ordine di decreto del dì detto di Ms. Giovan Paolo Capresi, quali gli si pagano « per avere lui rifatto l' altare della nostra chiesa con tutte spese, calcina e altro. »

(4) Id. « E il dì 30 detto, lire 9, 10 — dati per ordine di Ms. Giov. Paolo Capresi operaio pèr decreto del dì detto a Maestro Domenico Carduccelli pittore per avere dipento il « gradino del altare della nostra chiesa. »

Come il piano a tetto della casa di S. Caterina fu ridotto a una chiesa per una Confraternita.

Terminato che fu l' Oratorio di S. Caterina, sopra, dov' erano la cucina ed i palchi della casa, rimaneva uno stanzone a tetto, nel quale per venerazione di quel luogo consacrato da tante memorie solenni, cittadine e patrie, si raccoglievano gli uomini delle Coste della Parrocchia di S. Antonio e di S. Pellegrino. Costassù, secondo che racconta una lettera strana di dedica a Giovanni Piccolomini Arcivescovo di Siena della vita della santa, scritta in versi da Giov: Pollio Pollastrini d' Arezzo, e fatta stampare in Siena dai Fratelli della Compagnia nell' anno 1505: « Dali « nocturni oraculi et disciplinabil vigilie, Rmo. Monsignore, li nostri corpi « oppressi essendo: nella immortale et celebrata casa della diva et Sera- « phica Catherina concive nostra alquanto de riposo a titubanti nostri occhi « cercando, sopra de alcuni scanni non già prostrati in terra, ma quieti « sedendo con una mano al volto coll' altra ala disciplina adherenti, « prendevamo somno. » Per cui il Comune, commosso non da queste espressioni goffe; ma dalla vera pietà, colla quale gli uomini antichi si raccoglievano in quel luogo così scomodo e disadorno, donò ad essi 50 fiorini d' oro di 4 lire l' uno; acciocchè ivi ricavassero una stanza o abitazione decente per potervi stare a trattare degli affari del loro sodalizio; non volendo essi per reverenza trattarli nell' Oratorio. Ed ecco qui la deliberazione del dì 8 di Ottobre dell' anno 1482.

« *1482. 8 di Ottobre.* (1).

« Ac etiam prefati M. prior Capitaneus et Vex: habeant auctoritatem « extrahendi undecumque de introitibus Comunis Sen. alias lib. 50 den. que « donentur fraternitati, seu societati Sancte Caterine fontis blandi, pro hedi- « ficando unam habitationem pro ipsa fraternita super capella dicte Sancte « Caterine: ac etiam eisdem donaverunt florenos 50. de lib. 4. pro floreno, « pro dicto hedificio faciendo, de den. sex stellarum cabelle Comunis Sen. « pro quibus omnibus fiant apodixe in forma, et hoc ad reverentiam dicte « gloriose Virginis S. Caterine Senen. »

(1) Arch. delle Riform. di Siena. Deliberazioni della Balia. Tomo 23. a c. 115.

Spesi questi danari nei miglioramenti di quel locale, come era ad aspettarsi, crebbe negli aggregati il desiderio di trattenercisi di più e lo zelo di farci del bene: e perciò insensibilmente vennero ad erigere in quel luogo una Confraternita religiosa laicale. A questo oggetto sembra che, come buoni devoti di S. Caterina, terziaria domenicana, domandassero ai Padri Predicatori di essere fatti partecipi del loro bene. E difatti fu ciò ad essi accordato sino dall' anno 1484; epoca in cui Bartolommeo Comacci di Bologna, Ministro Generale dei Padri Predicatori, scrivendo ai Fratelli e loro Compagnia eretta nella Chiesa, dov' era la casa di S. Caterina, accorda e concede ad ognuno di loro la partecipazione di tutto il bene, che facevasi nell' Ordine (1). A poco a poco questa Confraternita si trovò meglio ordinata e compatta: laonde nel 1488, i fratelli tenevano di già il loro consiglio, e scrivevano le prime deliberazioni; come risulta da un libro aperto il 1 di marzo dell' anno suddetto al tempo delli rispettabili uomini Domenico di Angelo e Paolo di Francesco di Nofrio cerbolattari, priori e governatori di detto luogo, e di Ser Gregorio di Francesco notaro loro Camarlingo (2).

In principio questa Confraternita non aveva altro scopo che quello di onorare Iddio nella santa sua Caterina: ma poi si stese anche ad altre opere di pietà e carità, come si vede in queste tre delle prime deliberazioni molto significanti, che qui.

A di 8 di Marzo 1488.

« Congregato e convocato el capitulo et fraternita di S. Caterina da « Siena in Fonte branda, et facta generale proposta perli priori, et dato « licentia a ciascuno di parlare quello li sta nell'animo a utilità della detta « casa; et conse gliò et disse che si debbi ordinare quattro cappe et com- « prare quattro torcie, acciocchè quando alcuno de fratelli se infermasse, « et che el corpo di Xto li andasse a casa per comunicarlo, overo quando « escisse di S. Antonio o di S. Pellegrino, che si debbi acompagnare esso « con quelle quattro torcie aciese: dato al partito fu vento per lupini 18 « bianchi, nissuno nero in contrario. »

« A di 12 d' Aprile 1489.

« Convocato il capitolo a suono di campanello.... nella detta casa « fu proposto d' aiutare i poveri bisognosi e ammalati della detta casa in « qualunque loro necessità o bisogno. »

« Ai 9 di Luglio 1491.

« Lorenzo di Fraosino tintore, uno del numero dei fratelli, propose una « sepoltura in S. Domenico. Egidio di Pietro disse: i priori avessero au-

(1) Archivio Diplomatico. Cartepecore di S. Caterina in Fontebranda A. N.° 211.

(2) Id. Deliberazioni della Compagnia di S. Caterina in Fontebranda. Libro I. Anno 1488 pag. 1

« torità di nominare due o tre fratelli per trattare coi frati — 24 voti « bianchi, uno nero. »

Risolutisi in questa maniera i fratelli nel fare esercizî di pietà e di carità specialmente fra loro, passarono a scorgere i bisogni, che avrebbe avuti la stanza, la quale si erano qualche poco accomodata. Siccome questa era rimasta tuttora nuda, e siccome essi volevano in quella vece formarne un tempietto, capace anche di raccogliere un bel drappello di fratelli per salmeggiare e per escire occorrendo nelle processioni, nel dì 18 d' agosto del 1493 *fune facta proposta per li padri governatori di fare la tavola e il gonfalone:* e passò a partito la proposta di Tommaso di Sano, il quale consigliò che fossero fatti a questo scopo li operai incaricati della esecuzione (1). In questo tempo veggonsi i ruoli dei fratelli empire di gente lavoratrice e di artisti. É accettato nella fratellanza fra tanti altri Mariotto di Zanobi tessitore di drappi, Sano di Antonio tappettaro, Girolamo di Mariano tessitore, Girolamo di Marco maestro di legname. Costoro, com' è naturale, portarono nella Confraternita lo spirito che avevano e le inclinazioni di quel secolo. Non potevano fermar l' occhio in quelle pareti nude, nè in quel palco greggio. Sicchè incominciarono a dire: che bisognava farci un bel palco di legname lavorato secondo lo stile del tempo: che se non c' erano denari si raccogliessero a forza di elemosine, accattate anche frai più poveri fratelli: che piuttosto quelli, i quali o non avessero potuto o non avessero voluto dare danari, avrebbero potuto offrire spontaneamente le loro fatiche a onore della santa, sotto al cui gonfalone intendevano di militare. Fatta la proposta e accettata, fu tutt' una. Molti furono i fratelli, i quali si dettero in nota per oblazioni, e fra gli altri ci trovo uno che non dovette esser degli ultimi in questo lavoro; Girolamo di Marco maestro di legname, che nel dì 1 di febbraio dell'anno 1494 si dichiara *debitore di opere quattro e promette di mandare gli uomini al lavoro del palco* (2).

Col fare questo palco molto adorno e ricco in un secolo, nel quale ignoravasi l' arte malnata di lavorare senza gusto; bisognava poi dargli anche una accompagnatura conveniente e bene intuonata nelle pareti. Quindi i priori della Confraternita si trovarono mossi a proporre che, tanto per cominciare, fossero fatte dai signori della festa anche otto colonne di legno lavorato a conto loro: e uditone il consiglio di Matteo di Giovanni, ebbero una votazione favorevole (3). Con tutto il buon volere però, da cui era animata tutta questa gente, sembra che avesse perduto il tempo suo o nell' esporre, o nel raccogliere, o nell' esaminare progetti; e che frattanto non fosse essa riescita a trovarsi uno pure che le facesse una tavola pell' altare. Finalmente, accortisi forse che non eravi altro verso di escirne, nel dì 29 di

(1) Archivio Diplomatico. Lib. I. Deliberazioni della Compagnia di S. Caterina.

(2) Id. pag. 23.

(3) Id. pag. 17. Anno 1494. Il dì 6 di Aprile. *Fu fatto proposta perli priori di 8 colonne di legno lavorate, che faranno fare li signori della festa, e conseglió Matteo di Giovanni.*

gennaio del 1496 deliberarono che, per far la tavola si mettesse tanto per fare quanto piacerà a Enea Bagnaja, Girolamo Trombone e Alessandro d'Agnolo, dichiarando in questa maniera, per togliere ogni confusione, che si sapesse da ognuno quali uomini sarebbero rimasti responsabili (1).

Pare quindi veramente che sia questo il tempo, nel quale fu chiamato dalla Confratenita per dipingere la tavola Bernardino Fungai. Perchè è questa l' epoca, nella quale egli allargò alquanto il suo stile staccandosi dall' antico e da quel trito che aveva; e, perchè dipingendo appunto la S. Caterina, S. Domenico e S. Girolamo, sebbene sia rimasto sempre crudetto, tuttavia egli superò se medesimo, e mostrò di sentire il nuovo ambiente specialmente nella gloria, che gli riescì veramente pinturicchiesca. Poi, siccome aveva per suo scolare Giacomo di Bartolommeo Pacchiarotti, mi pare naturale che questo aiutasse il suo maestro nelle cose di minor conto. E dev' essere circa quest' epoca, che avendo il Fungai fatto la S. Caterina coi due santi di fianco, San Domenico e S. Girolamo, con il gradino dell'altare; Giacomo Pacchiarotti dipinse alcune colonne, le quali forse dovettero essere ordinate per ornamento del quadro del suo maestro, o almeno della parete dell' altare: perchè fra le deliberazioni della Confraternita trovo questa: « Anno 1510. — A di detto (16 giugno) fu facta « proposta per li priori sopra la domanda di Iacomo di Bartolommeo Pac- « chiarotto dipentore, che domandava li fusse satisfatto certi denari haveva « havere per dipentura di certe colonne, dipente per lui più tempo fa, al « prezzo del quale diceva era rimesso in Francesco Pini. Et, data licentia « di parlare, fu consegliato et detto per Francesco Pini, che seli dasse « lire sette (2). » Queste colonne non ci sono più: è bensì da avvertire che nel 1514, essendo stata data incombenza dal Consiglio a Ser Gilio, *acciocchè finisse le colonne dell' altare* che ci erano *a spese della casa*, (3) sorse facilmente allora la fantasia di fare in rilievo con intagli, come vedremo, i dipinti del Pacchiarotti.

In ogni modo nell' anno 1518 la Fraternita sarebbe stata già in pieno assetto. Escivano già i fratelli processionalmente, avendo già pronto il loro gonfalone fino dall' anno 1517 (4); ed erano sì impicciati per tenerlo bene riguardato, tanto era bello, che più e più volte fu discusso nel Consiglio come dovesse essere collocato. Poi con certi modelli di noce, che avevano già comprati coi danari delle cassette fino dall'anno 1506, avevano fatto fare attorno alla loro chiesina residenze molto semplici; ma che ti sembreranno un gioiello, sia che ti piaccia posarti a rimirarne o le linee o li specchi bene aggiustati, o le colonnette o le cornici tutte ragionate, o i pieni leggeri leggeri tutti esattamente intagliati, o li sfondi svariatissimi e capricciosi tutti di buon tarsio giallo e scuro di

(1) Archivio Diplomatico. Deliberazioni della Compagnia di S. Caterina in Fontebranda. Lib. 1. pag. 30.

(2) Id. pag. 81. tergo.

(3) Id. Anno 1514. 14 maggio, pag. 119 tergo.

(4) Id. pag. 137.

noce. Avendo trovato nel libro delle Deliberazioni (1) che, ai 25 Decembre 1518 *Castelnuovo maestro di legname*, ossia quel Pietro di Giovanni detto Castelnuovo, il quale insieme con Antonio di Neri Barili e con Giovanni di Giovanni Barili aveva lavorato l'ornamento dell'organo nuovo del Duomo (2), *aveva ad avere certi danari per manifattura de' cori di detta Compagnia;* mi pare certo che questi sieno opera di lui, finita appunto in quest'anno. In seguito gli fu commesso di farci una porta (3).

Presso a poco in questo tempo medesimo (4) fu ordinata una Santa Caterina d'argento per poterla portare a processione. Mi suppongo che avranno voluto i fratelli fare una santa d'argento a imitazione di quella, che i frati di S. Domenico in Camporeggi, con un sussidio di 100 fiorini del Comune, allogarono a Maestro Giovanni di Maestro Stefano scultore e a Maestro Francesco di Antonio di Francesco orafo, nel dì 3 d'agosto del 1466 (5). Oltre di ciò ho veduto che in questo torno (6), Niccolò di Lorenzo de' Rocchi scrisse alla Compagnia *che certe donne davano 10 ducati per due piccoli organi a onore della Santa.* Ma allora, essendo già sorte nuove idee di ingrandimento, di fare cioè un ingresso nuovo, chè quello d'allora era scomodo e brutto; di allungare la chiesa, chè sembrava ad essi soperchiamente piccola; di costruirvi una nicchia, chè a loro sarebbe piaciuto scorgere i governatori seduti in luogo più maestoso, e simili grandigie: ne avvenne che *fu fatto proposta che questi danari fossero spesi in cose più utili, e che non si guastino, e che non si adoperano che una sola volta l'anno. Nella peggior condizione si accettino gli organi.*

---

(1) Archivio Diplomatico. Deliberazioni della Compagnia di S. Caterina in Fontebranda. Lib I. giorno d. pag. 146.

(2) Milanesi. Documenti per la Storia dell'Arte Senese. T. III. p. 42.

(3) Memoriale A. dal 1532 al 1537 e dal 1587 al 1588. pag. 33. Anno 1535. *Lire 8 sold. — a Guerino (d'Andrea Ducci speziale) per polizza di questo a Parolo di Castelnuovo per uno uscio e tavole.*

(4) Deliberazioni sudd. 30 aprile 1525. *Fu deliberato fosse fatto la santa d'argento e comprare l'orto per fare l'entrata.*

(5) Milanesi. Documenti sudd. T. II. p. 332.

(6) Deliberazioni sudd. A di 26 settembre 1520 pag. 108

Come furono costruite le loggie di sotto, e come furono incominciati i portici di sopra.

Nè avevasi torto: chè, essendo cresciuto assai il numero dei fratelli sarebbe realmente stato di mestieri allungare la chiesa, e togliere finalmente l' inconveniente di entrarvi, o salendoci di giù da basso dall' ingresso principale della Via dei Tintori, oppure per una porticciuola precaria, a traverso la camera della santa. Anzi, avendo riscontrato che, fino dal dì 30 di aprile dell' anno 1525, i fratelli ne avevano presa solenne deliberazione; mi par di scuoprire che qualche grande architetto, o almeno qualche uomo di stima e di valore, sino da quell' epoca ce li doveva avere persuasi: perchè altrimenti non saprei indovinare come avrebbero potuto trattarne con sicurezza e persuasione di far bene. Benchè anche questa volta al solito mancavano di danari. Ricorsero più e più volte all' espediente di roccogliere elemosine: ma avevano bisogno di qualche aiuto più valido di quello delle elemosine. E in breve la provvidenza venne davvero.

Prima di tutto accennerò che il Comune ancora per parte sua aveva fatto quel più che aveva potuto per aiutare la Fraternita; assicurandole sino dal 1524 un assegno annuo di 25 ducati (1). Inoltre Pietro Borghesi morendo *aveva fatto un lascito per la muraglia* del nuovo ingresso (2). Questa volontà essendo stata eseguita, gli eredi di Pietro domandarono alla Confraternita che in memoria del benefattore collocasse nel muro a spese dei fratelli un' arme della famiglia Borghesi. Questi poi essendocisi opposti, forse pella miseria da cui erano stretti, per cuoprire di un velo tale vergogna vi dovette l' arme essere collocata, come v' è tuttora nella pianerottola: ma a spese della sedia (3). Sicchè è questo dell' ingresso il muro più antico dei porticati della Via del Tiratoio.

Poi essendo questa l' epoca, nella quale dalla Repubblica era stata presa di mira la Congrega o Accademia dei Bardotti, e nella quale questi si erano accorti da loro medesimi di avere a morire; si decisero, mi esprimerò così, a fare testamento: dichiarando primieramente che, quando fosse stata soppressa la loro Accademia, avrebbero lasciato ogni loro avere alla

(1) Archivio Diplomatico. Libro II delle Deliberazioni della Compagnia di S. Caterina in Fontebranda, pag. ultima 198, t. *Memoria come dal Magnifico Comune di Siena a li 6 Novembre 1524 per il General Consiglio del Popolo fu dato e concesso a la Compagnia nostra.... scudi 25.... annui....*

(2) Deliberazioni suddette. Lib. I. pag. 248 — 19 Marzo 1534.

(3) Id. pag. 248 — 19 aprile 1535.

VICOLO
DELL'OCA
CANTINA PROFONDA MET. 3.5
VIA BENINCASA
LOGGIA SUL PROSPETTO
VIA BENINCASA
LOGGIA SUL PROSPETTO
VIA BENINCASA

Confraternita di S. Caterina in Fontebranda, loro protettrice: e secondariamente mandando nella Confraternita per presentare questa offerta al Capitolo con preghiera che fosse accettata due dei loro, i quali furono Pellegrino Cimatore e Bernardino di Genantonio (1). Nè s' ingannarono di molto: chè difatti questa gente plebea, turbolenta, equivoca ne disse tante e ne fece tante, che alla fine la Balìa ne acciuffò alcuni dei caporioni, e te li strinse sì forte che l' Accademia si sciolse, e ogni suo avere andò colla bandiera alla Confraternita di S. Caterina. Ciò nonostante lasciarono un nome così equivoco fra noi, che quando si diffida di qualcuno diciamo: avere un po' del Bardotto (2).

Quindi nel principio, essendo la Confraternita onerata dei proprii debiti, e trovatasi anche impelagata nei debiti della eredità dei signori

(1) Id. pag. 235, t. — 8 Giugno, anno 1533.

(2) Mi piace per altro di far notare che, prima i fratelli della Confraternita di S. Caterina avessero accettato questa proposta, bisognò discuterla nel Consiglio, non essendo i Bardotti persone tali da essere trattate nè familiarmente, nè leggermente. Perocchè, sebbene appartenessero alla Congrega di essi, oltre gli uomini capaci altro che al male, anche alcuni uomini di genio e artisti di gran fama, come sarebbe stato un Giacomo Pacchiarotti, il quale nel 1533 era tamburo, e Pier Paolo Castelnuovo, il quale nell'anno medesimo era camarlingo, e sebbene avessero in apparenza una certa pietà; nonostante nel cuore erano sempre ribaldi, e, se non lo erano per natura propria, bisognava lo diventassero per contatto. Si può arguire questa cosa anche dalla formazione del loro Consiglio. Non avevano solamente (come può essere riscontrato nel libro delle Deliberazioni dei Bardotti, che fu cominciato nell'anno 1532, e che si conserva nell'Archivio Diplomatico) un Bardotto maggiore, i consiglieri, li infermieri, il maestro dei novizi, il camarlingo, come lo avevano le altre compagnie: a buon conto avevano voluto avere anche i tamburi e i pacieri: lo che non avrebbero avuto, se non fossero esciti della loro Accademia, e se non fossero andati soggetti a risse frequenti fra loro. Nè sarebbe stato facile lo scansarle, tenendo essi volentieri e spesso di notte come i ladri, i quali odiano la luce, veglie, ritrovi e bordelli. Nelle domeniche poi per educazione dello spirito leggevano in comune le massime del Machiavello, riflettevano sulle pretese arroganze o dei nobili o dei cittadini, e ragionamento facendo si erano persuasi di essere degni di governare la cosa pubblica essi meglio degli altri, d'avere a vivere alle spalle altrui, d'avere a stringere fra loro una congiura per difendersi l'un coll'altro contro i pretesi soprusi di quelli che potevano. Quindi, la paura, in cui si erano messi di loro gli onesti, avendoli resi più arditi e prepotenti, marciavano in quadriglia militarmente, i giovani senza mistero si addestravano nelle armi, e più volte avevano meditato di fare qualche corsa per la città vendicandosi e uccidendo. Sebbene, convien dirlo espressamente, non fu colpa tutta di questi ignoranti: ce n' ebbe buon poca chi avrebbe dovuto o dare buon esempio o dirigerli. Alcuni nobili e anche qualche illustre, o per la vanità di averli con se, o per piacere di trovarsi con loro nelle orgie, o per isfogare invidie e rancori vecchi di potere, o per scuoprire paese a tradimento, questo non ardirei giudicarlo senza un documento sicuro, o come spia o come tiranno mascherato non sentì insomma ribrezzo di mettere il piede nella Accademia, nè di sghignazzare sguaiatamente, nè di mostrarsi plebeo con loro e vile. Quindi escendo i Bardotti nelle loro passeggiate, illudendosi d' avere avuto ragione e d' essere appoggiati, incutevano terrore e spavento. E quando gli onesti o udivano di lontano i loro tamburi, o ne scorgevano spiegata al vento la bandiera dipinta coi due rastrelli; o fossero in un campo, o fossero in un villaggio, o fossero in un romitorio ne stavano in pensiero come d' una bufera. Almeno fosse stata questa gente che si fosse sdata alla prima, o che si fosse persuasa con ragioni. Si arrischiava molto facilmente anche alla seconda; eppoi sarebbe tornata facilmente daccapo anche un' altra volta. Come successe quando la Balìa, avendo udito da una deputazione dei Bardotti, che essi volevano celebrare una di queste belle feste nel giorno dei Santi Giacomo e Cristofano, lo proibì — « *Die II iunii: martis* — (Archivio Diplomatico. Deliberazioni di Balìa, anno 1534) « *Similiter auditis duobus a congregatis Bardoctorum deputatis petentibus licentiam pro facienda quadam fe-*

Bardotti, ristette dalle imprese, sospendendo i lavori per un certo tempo (1). Poi per altro che ebbe ripreso fiato mise mano con maggiore alacrità all' opera del proprio ingrandimento. Vendette la roba dei Bardotti (2), conservando per memoria la sola arme e la tabella, nella quale erano scritti i nomi degli accademici: tagliò la bandiera per farne dei paramenti sacri (3), e quindi profittando anche dell' assegno annuo dei 25 ducati fatto a lei dal Comune, incominciò a fabbricarsi un ingresso come desiderava (4).

Aveva la Confraternita dato la commissione al Pelori Giovan Batta, scolare di Baldassarre Peruzzi, di studiare la cosa, e di presentare un disegno di suo genio sino dall' anno 1533 (5); col fine di poter rendere maggiormente onorevole l' ingresso principale della Confraternita dalla Via dei Tintori: e di costruirne quindi uno nuovo e più comodo di sopra nella Via del Tiratoio. Messer Camillo Canonico dei Bronconi però non ri-

« *stivitate in die Sanctorum Iaco.*[i] *et X.*[o]*fori, commiserunt infrascriptis et illustrissimo Duci quod eis ostendant tempus non esse modo congruum ad haec, et uti persuadeant ad desistendum etc. L.*[co] *Polito Cap.*[o] *populi et Bart.*[o] *Saraceno.* » Non si persero per questo d'animo i Bardotti: tornarono dopo otto giorni a domandare il permesso di andare all' eremo di Lecceto: e vi volle del buono e del bello a tenerli a freno; e, sebbene la Balìa giocasse soverchiamente di prudenza e temperanza tale che sa di paura, lo mordevano forte e rizzavano gli orecchi ed il pelo non poco. (Deliberazioni di Balía dell' anno 1534) « *Die X Iunii. Iovis. P. Iulio — Et pro honore et quiete civitatis et civium commiserunt infrascriptis qualiter sint cum Illumo. Duce et cum eo faciant fieri praeceptum nomine Baliae, Bardottis dextro modo quod amplius non congregentur, et non vadant ad Leccietum sicuti designabant. Nic.*[o] *et D. Hieronimo Verio.* » Si mostrarono docili soltanto quando furono percossi; e quando inaspettatamente ebbero veduti penzoloni ai ferri del palazzo gli impiccati senza dar luogo nè a giustificazione nè a processo. (Pecci. Memorie Storico-Critiche della città di Siena. Anno 1533 e 35). Allora, come è solito ai presuntuosi, calarono vigliaccamente la bandiera, e una ventina di loro si recò a inginocchiarsi innanzi al Priore della Balìa per consegnargliela e per implorare perdono. (Deliberazioni di Balìa anno 1534) « *Die III Sept. veneris — Et auditis pluribus de Societate Bardoctorum, et visa obedientia eorum in dando insignia, et vulgo* la bandiera, *eorum reipublicae iuxta preceptum eis a secretis factum, dederunt eis licentiam congregandi pro die crastina pro ultimandis negociis eorum, et notarius collegii adsit dicte Congregationi.* » Tanto è vero che la coscienza è in fondo quella, la quale vince e fiacca da se stessa i ribaldi: come viceversa il sentimento della giustizia costituisce il vigore e la robustezza degli onesti.

(1) Deliberazioni della Compagnia di S. Caterina in F. Lib. I. pag. 243 — 12 Settembre 1535.

(2) Id. pag. 251, t. — 12 Settembre 1535. — *Deliberazione di vendere tutta la roba ereduta dai Bardotti per pagare i creditori di essi, e per dare il resto agli operai della muraglia. Solo si riservi per memoria l' arme e la tavola, nella quale erano scritti i nomi della Accademia dei Bardotti.*

(3) Id. pag. 253 — 6 Gennaio 1535 — *Sieno tagliate le bandiere dei Bardotti.* Dovettero queste bandiere essere disfatte anche a cagione di questo decreto della Balìa. — « *Die XX Decembris, lunae* (anni MDXXXIV) — *Magnifici domini officiales Baliae etc. convocati etc. audita petitione disciplinatorum divae Caterinae de Senis, decreverunt et concederunt et deliberaverunt, dederunt, concederunt dictorum confratr. S. Caterinae societati confraternitati vexillum, vulgo dictum* la bandiera, *Bardoctorum, quod vel quae vastetur priusquam de loco ubi est exehatur, et fiant paramenta pro dicta fraternitate et duo infrascripti expediant etc. Nicholaus Palmeri et Petrus Benassai.* »

(4) Deliberazioni — 26 Decembre 1546, pag. 93, t. — E anche nel Lib. II. Deliberazioni. pag. 45. A dì 3 luglio 1541.

(5) Archivio Diplomatico. S. Caterina in Fontebranda. Memoriale A. dal 1532 al 1537 e dal 1587 al 1588. Registro C. dal N. 1 al N. 3. pag. 15. Anno 1533. *E a... lire 29 sol — si fanno. buoni al detto, per tanti ne paga a Giovan Batta Pelori per il disegno per fabricare che non dè, perchè Messer Camillo la volse fare a suo modo: però non fecie chosa buona.*

mase troppo contento di questa commissione; e, incominciando il lavoro dall' ingresso di sotto nella Via dei Tintori, ne volle fare eseguire uno a modo suo, con danno certamente dell' arte, se non pure con ispreco di danaro. Comprendo che probabilmente il Canonico Bronconi non avrà fatto ogni cosa di testa sua, essendosi giovato dell' opera di bravi maestri: come sarebbe di Iacomo di Pietro Galli, di Salvatore di Cristofano, scarpellini i quali gli avevano tagliate le colonne dei loggiati di sotto e i davanzali e gli scaloni per salire alla camera di S. Caterina; (1) non meno che di Maestro Pellegrino di Pietro, di Maestro Nofrio di Salvadore altri scarpellini, i quali avevano fatto l'uno la porta d' ingresso, e l' altro la porta della camera di S. Caterina (2). Tuttavia ciò, che dall' artista vi sarà riscontrato di piacente o di dispiacente, sarà da attribuirsi al Bronconi, non al Cozzarelli; come è stato detto e scritto sin ora. La stessa Santa Caterina di sotto l' arco della porta non è del Cozzarelli: trovandosi chiaro e limpido che *a dì 25 giugno 1587* sono pagate *lire 7 a Domenico Capo* (di Filippo Cafaggi, detto Capo per soprannome) *scultore a conto di una santa da farsi per lui per metterla sopra la porta fatta di nuovo come a c. 63 in questo* (3): e che nel dì 10 del Novembre dello stesso anno sono pagate *lire 5: — a Domenico Capo per resto della santa fatta di terra cotta sopra la porta* (4), santa che fu dipinta da Annibale pittore (5).

Saliti poi colla scala dalle Via dei Tintori nella Via del Tiratoio era rimasto sempre arduo e scabroso l' ingresso alla Confraternita. Come entrarvi rimanendo questa più alta assai della strada? Fu allora vista anche meglio la necessità che vi era di allungare la chiesa della Confraternita, proiettando un arco (6) a traverso alla camera di S. Caterina da capo alla scala ultimamente costruita dal Canonico Bronconi per posarvi sopra un' altra branca di scala, che mettesse proprio nella Confraternita. A questo punto, considerato ancora che la porta sarebbe andata a battere precisamente nella residenza dei governatori; fu immaginato che viceversa, proiettando dal muro della Confraternita nell'orto della chiesa di S. Antonio Abate anche un altro arco, sarebbesi ottenuto un doppio effetto: quello cioè di potervi sopra allungare la chiesa e di farci una bella nicchia pei governatori, rendendo libero il passo (7).

Questo disegno non costa che fosse eseguito dal Peloro. Siccome per altro dai libri della Confraternita ad esso contemporanei rilevasi che, la fratellanza come non era gran cosa rimasta soddisfatta del capriccio del Canonico Bronconi; così altrettanto si doleva che non fosse stato costruito

(1) Id. pag. 30. Anno 1535: e a pag. 33. anno 1536: e a pag, 37 anno 1536.

(2) Id. pag. 26. Anno 1535 — E a pag. 13. Deliberazioni. Lib. II. 3 febbraio 1537.

(3) Archivio Diplomatico. Memoriale: pag. 30.

(4) Memoriale A. pag. 29.

(5) Memoriale A. 28 t. Anno 1587. 23 agosto. *El dì 23 detto l. 7: 10: — al detto Anibale per comprare colori, olio, et oro per dipigniere la santa detta di sopra.*

(6) Deliberazioni. Lib. II. pag. 27. Anno 1538. a dì 8 aprile.

(7) Deliberazioni della Compagnia — 14 aprile 1544 — pag. 65. t. — E anche nel Lib. II. [illegible] luglio 1541.

l' ingresso di sotto con un disegno del Peloro: mi par naturale che trovandosi questo in Siena, appunto quando fu fatta la graziosa scala di sopra con il primo portico, avessero quei della Fraternita ad essersi serviti del consiglio di lui. In conferma di questo devesi notare che quando, dopo eseguita la scala della Via del Tiratoio col suo portico di cui parlo, il seggio rimase appunto nell' ingresso, e bisognò necessariamente trarlo più in dietro, fu deliberato che non fosse fatto un disegno nuovo; bensì che si stesse al disegno già innanzi presentato *da un architettore*, accompagnato dal consiglio di diversi maestri muratori, asserenti che non era *niente fuori di architettura* (1). E difatti, sia che si riguardi il primo portico d' ingresso alla Confraternita, così armonioso in tutte le sue parti, così leggero, composto ed elegante; sia che si riguardi l' intuonatura architettonica della chiesa, sta eccellentemente: e vi apparisce chiara una unità di concetto. Di guisa che colui, il quale immaginò la scala con il primo portico, deve avere anche immaginato l' allungamento della chiesa; essendo l' una cosa la conseguenza dell' altra.

Osservo però come non mi farebbe meraviglia che in quest' opera avesse espresso qualche suo parere anche Baldassarre Peruzzi; il quale in questi tempi (2) aveva già tenuto in Siena una scuola aperta, pagatagli dal Comune apposta per conservare fra noi il bel costume di coltivare con amore e con diligenza le arti. E questa cosa spiegherà come potette avere origine l' opinione più comune che i portici della Compagnia sieno del Peruzzi. Ebbe probabilmente origine, inquantochè questo nuovo ingresso alla Compagnia non fu studiato la prima volta allorquando fu eseguito: bensì era stato studiato assai prima, leggendosi nei libri delle deliberazioni che sino dal di 9 di Aprile dell' anno 1520, non solo fu fatta una commissione per comprare l' orto (pare allora la via fosse stata ridotta a orto) per fare l' entrata: ma poi nel dì 20 di novembre del 1524 a Antonio Bardi e a Ms. Mario Bandini fu ancora data autorità di pigliare l' orto per qualunque spesa: tanto era un progetto vecchio e che premeva (3). E in questo tempo Peruzzi era in Siena.

Nonpertanto è a lusingarsi che a fare queste cose ci volesse poco. I fratelli più e più volte nei loro consigli tornarono sopra a questo affare; e finalmente nel 14 di Aprile del 1544 si decisero ad affidare l'opera *a frate Lorenzo loro padre correttore, frate di S. Domenico, e a Giovan Battista di Mariano Umidi* (4). Ma secondo che era successo altre volte la cosa si sarebbe ghiacciata li, se nel consiglio tenuto nel di 26 Decembre 1546 *Barnabe Bettini* non l'avesse ridestata vigorosamente rimproverando che: *o per negligentia o per qualsivoglia altra cagione non s' era mai possuto avere quell' orto che ci faceva di bisogno per fare il nicchio, o per dir meglio per allargare nostra compagnia per non essersi fino*

(1) Deliberazioni. Lib. II. pag. 99. A di 12 aprile 1547 — E anche a pag. 65. A di 24 aprile 1544.

(2) Milanesi. Documenti. III. pag. 100.

(3) Deliberazioni. Lib. I. pag. 157 e a pag. 174.

(4) Deliberazioni. Lib. II. pag. 65. Adi 24 aprile 1544.

adesso avuto conseglio che li governatori avessero autorità quanto il capitolo di studiarsi *d' averlo in quel meglio modo che sarà possibile, acciò si venga a fine di questa muraglia* (1). Nè, per verità, il Bettini si fece sentire invano: ci voleva il suo coraggio. Fu cominciato allora a costruire l' ingresso di sopra nella Via del Tiratoio più decente di quello incominciato dal Borghesi, e tanto si disse e tanto si fece che nel 1547, essendo già finiti questi lavori che qui, si cominciò a pensare a riparare allo sconcio dei muri allungati; i quali ruvidi e rozzi come erano non potevano certamente piacere a nissuno in un secolo di tanta cultura e di gusto sì fino.

Come fu ornata tutta la Confraternita.

Fatto l' ingresso nuovo di sopra alla Confraternita, e allungate le muraglie della medesima, fu fatta tutta rintonacare: e fu forse Domenico di Pietro muratore, quello stesso il quale aveva fatto il muramento, colui il quale lo rifinì. I cori di maestro Castelnuovo i quali erano rimasti corti, essendo stati adattati al muro della chiesa antica, da capo presso all' altare (1) furono rifiniti tal quale come i vecchi per opera di Francesco maestro di legname: e da piedi, compresa la nicchia, furono ripresi da Benedetto Amaroni (2), seguitando le linee degli antichi; meno che, invece degli sfondi a intarsio, facendovi un contorno graziosissimo e leggero leggero di gentile intaglio a mezzo rilevio. Da fra Angelico da Milano gesuato finalmente, colla maestria che aveva nel lavorare il vetro, furono tolte le impannate delle finestre, e furono composte in quella vece belle finestre di vetro (3), e ci furono fatte collocare da maestro Iacomo muratore (4). Per mala ventura queste finestre andarono perdute affatto, e in luogo di queste il dì 27 maggio dell' anno 1874 a spese del marchese Pieri Nerli Ferdinando ce ne furono messe due altre composte con vetri in Firenze dal De Matteis; una rappresentante S. Caterina, un'altra rappresentante S. Bernardino.

Non mi piacerebbe frattanto, nel parlare di tutti questi abbellimenti, dimenticare nè il soffitto, nè le pitture. In origine era tutta questa chiesa stata impalcata con travi armate. In seguito era stato ragionato più volte di farvi un palco più ricco: e, come abbiamo veduto di sopra, erano state a questo oggetto raccolte delle elemosine, e Girolamo di Marco maestro di legname probabilmente vi aveva lavorato, e vi aveva mandato gli uomini suoi come aveva promesso. Ora, mentre non oserei negare a lui il merito di avervi immaginato un palco; bisogna per altro verso confessi

(1) Deliberazioni. Lib. II. pag. 133 t. 30 ottobre 1555. In margine sta scritto: « I chori dati a fare a Francesco M°: di legname uno dei nostri fratelli. »

(2) Libro dei debitori e creditori della Compagnia. Reg.° C. dal N.° 1 al N.° 3. A di 28 aprile 1566.

(3) Entrata e Uscita della Compagnia. Reg.° E. dal N° 1. al N.° 3. pag. 30. A di 21 gennaio 1590 « *El di 21 d.° lire 28 sono per tanti pagati al Pre. fra Angelico di Milano de Gesuati a buon conto delle invetriate di nostra campagnia.* »

(4) Id. 5 gennaio

di non sapere capire quale fosse. Fu il Riccio, ossia Bartolommeo Neroni, quello, il quale pensò di assicurare ad alcuni correnti, staccati dalle travi armate, i telari sfaccettati e rabescati con rilievi: affinchè venendo questi ad intrecciarsi compassatamente l' uno accosto all' altro, come tanti quadroni in buona simmetria, ciascun vano fosse reso capace a ricevere dentro una tavola quadra con un rosone riportato nel mezzo. Coloriti quindi tutti i fondi con un azzurro molto cupo, e indorati tutti i rabeschi a rilievo e le gocciole dei telari, non meno che i rosoni dei quadri, ottenne il Riccio uno spicco meraviglioso.

Semmai erano rimaste troppo nude e stuonavano col rimanente le pareti. Qualcosa vi doveva essere stata fatta, perchè come abbiamo veduto fu presa deliberazione in un momento di fervore, che i signori della festa facessero nella Confraternita otto colonne di legno lavorato, e perchè il Pacchiarotti ve ne dipinse due, e perchè a Michelangelo Scalabrino dipintore sino dal 1535 erano state pagate certe pitture, che aveva rimesse dietro alla porta (1). Ma mi sembrerebbe che questo lavoro avesse ad essere stato effettuato senza un concetto generale. Fu anche in questo il Riccio, quello che, giovandosi forse o dei lavori o dei disegni già incominciati, presentò alla Confraternita un disegno completo, con il quale sarebbe venuto a dividere le pareti con spartimenti eguali, distinti da colonne e da cornici architettoniche coi soliti fondi azzurri e coi rilievi dorati, in modo che in ogni spartimento vi potesse entrare una bella pittura.

Aveva promosso quest' opera nell' anno 1550 Domenico di Antonio Grassi, avendo lasciato alla Confraternita all' effetto di spenderli nelle pitture fiorini cento (2).

Preparata la cosa come meglio si poteva, nel consiglio del 16 aprile 1564, *Rasimo sarto consigliò che fossero nominati nove operai sopra le pitture, compresivi i tre già creati più tempo fa; e che tutti si dovessero scrutinare per togliere tre aventi i maggiori voti. Furono* difatti *eletti* in questo modo *Giovanni Batta Sozzini, Deifebo Marinelli, Francesco Venturini.* (3). Sorta immediatamente nel consiglio la discussione intorno alla scelta del pittore, sul conto del quale pare volessero avere la lingua i fratelli, mi comparisce un pittore che ha lasciato di se poche memorie, scolare di Bartolommeo Neroni (4), voglio dire Giovan Batta Sozzini. Perocchè in questa deliberazione (5) è detto: « Consigliò Giovantonio « Buonvisi che si dovesse in ogni modo allogare a fare le pitture a Ms. « Giovan Battista Sozini per esser lui persona caritativa e sopra ciò « esperta, et anco per essere di nostra compagnia, sperando e tenendo « per certo che esso le vogli fare volentieri e ad amore. E tal consiglio

(1) Memoriale A. dal 1532 al 37. R.° C. dal N.° 1. al N.° 3. pag. 29. *El de lire sold. 10 a Guerino per polizza di questo a Michelangelo dipentore per avere rimeso le piture drietto alla porta della Compagnia fino primo d'aprile c. 31.*

(2) Archivio Diplomatico. C. XXIX. c. 17.

(3) Deliberazioni della Compagnia dal 1536 al 1567 pag. 175.

(4) Milanesi. Documenti. III. 227.

(5) Deliberazioni della Compagnia id. pag. 175.

« fu approvato con 32 lupini bianchi e 4 neri ». Ma, non essendosene saputo altro, nè comparendo lavoro alcuno del Sozzini nella Confraternita, pare che il Buonvisi questa volta non ci imbroccasse. Riverente com' era il Sozzini e doveroso verso del proprio maestro, inclinerei piuttosto a credere che avesse egli stesso proposto in luogo suo Bartolommeo Neroni, soprannominato Riccio, e che avesse persuaso bene i fratelli a servirsi di questo, stante la sua abilità e discrezione.

Intanto che maestro Riccio, sciolta la questione se fosse stato meglio ornare le pareti di tele dipinte piuttosto che di tavole (1), lavorava indefessamente; Francesco Venturini, Girolamo Buoninsegni, Giovan Batta Gori, Francesco Marradi oste si davano dattorno per la città, *per cercare oblazioni a finire le pitture incominciate* (2); maestro Riccio se ne morì, lasciando completi soltanto il quadro del Dio Padre, colli due profeti, l' Annunziata coll' Angiolo: e lasciando imperfetti il quadro grande dello sposalizio di S. Caterina dipinto a chiaro scuro, e un altro quadro grande, a cui aveva dato soltanto l' imprimitura (3).

Oltre di che aveva ingrandito di molto l' ornato della tavola del Fungai chiudendola nel mezzo di un tabernacolo per l' altare da lui immaginato, intagliato e dorato, componendo apposta e accomodando con buon' arte nei vuoti le sue figure del Dio Padre e dei due profeti.

A quest' oggetto la Confraternita e gli eredi di maestro Riccio ricorsero di comune accordo agli Uffiziali della Mercanzia per sapere quello che potessero meritare tutti questi ultimi lavori o finiti o non finiti che fossero. Furono chiamati per la stima Lorenzo di Maestro Cristofano dipintore per parte dell' erede, e Michelangelo di Antonio dipintore per parte della Confraternita: e, fatto un lodo, furono messi daccordo e in pace l' erede del Riccio colla fratellanza. Benchè nel libro delle deliberazioni di questa, quasi respirasse dopo tante noie, ai 20 decembre 1572 trovo preso questo appunto. « Ricordo come tra la Compagnia nostra e l'erede di Maestro « Riccio dipentore si è fatto accordo et è nata quitanza generale et reci- « proca tra detta Compagnia et detto rede di tutte le liti et controversie « e conti hauti insieme per conto delle pitture et indorature del oratorio « da alto et da basso, come tutto appare nela Corte deli Signori Hofi- « siali dela Merchansia a c. 30 Arrighetti segnato libro 3.° in f. 588, et tale « acordo fu fatto di febbraro addì 22 et anno sopra detto (4).

Non era si può dire freddato il cadavere del Riccio, che subito gli si voleva dare senza considerazione alcuna un successore nell' opera, da tanto ardore erano agitati i fratelli. E Camillo Piccolomini, sino dal 22 di decembre del 1571, in pieno consiglio aveva proposto che *si dovesse*

(1) Deliberazioni. Lib. II. pag. 176. t. Anno 1564. *Si aspettino due mesi e quattro se bisogneranno, acciocchè torni M.° Riccio pittore, eletto un mese fa, perchè col suo buon giudizio ci decida a fare le pitture o in tela o in altro modo. Egli voleva tele.*

(2) Deliberazioni. Lib. III. pag. 57 — 22 Decembre 1571.

(3) Milanesi. Documenti. III. 239.

(4) Deliberazioni. Lib. III. pag. 66. t.

pensare a dare capo a qualcosa, et atteso che in Napoli ci era un pittore eccellente gli pareva a proposito, ateso la sua volontà di venire a Siena, la Compagnia gli scrivesse con darli un poco d' intendimento su questo oggetto (1). E fu difatti incombensato a scrivergli Girolamo Pannilini. Ma fortuna volle che non se ne sapesse più oltre.

In quella vece in questo oratorio è stata rappresentata tutta la storia di S. Caterina da pennelli di valore. Lasciamo andare che vi sono i santi suoi concittadini, cioè il B. Ambrogio Sansedoni rifatto ultimamente dal Marinelli, il B. Giovanni Colombini che rammenta il fare del Folli, il B. Andrea Gallerani che rassomiglia la maniera del Vanni, il S. Bernardino Albizeschi del Medoro; (2) quello che importa a noi è che vi sono grandi tele, ognuna di queste illustrata da uno scritto con caratteri a rilievo del secolo XVI e dorati. Il primo quadro, che è in tela riportata sulla tavola, sotto a cui si legge; « ARGEN' A CAT: EX ROSARIO ✠ EXURIENTI TRADITAM, LAPILIS MICANTEM OSTENDIT CHR: » è della scuola del Sodoma. Il secondo quadro, che è in tela come questi altri che dirò, e sotto a cui si legge: « NEFARII EXCARNIFICANDI LATRONES A DEMONIBUS AGITATI, CATHERINAE PRECIBUS PIE SE PLECTENDOS TRADUNT, INDEQ: E PURGATORII CARCERE EMITTUNTUR: » è del Bonastri di Lucignano (3). Il terzo « CHRISTUS IN EUCHARESTIAE PARTE A SACERDOTE QUAESITA, SE IPSUM CATHERINAE PRAEBET; » è del Roncagli delle Pomarance (4). Il quarto: « A DEMONE VEXATAM LIBERAT CATHERINA: » è di Pietro Sorri (5). Il quinto: « COR IPSUM EVELLIT SPONSUS, AC PROPRIO COMMUTAT: » è di Francesco Vanni (6). Il sesto « ALTERUTRA OBLATA CORONA, SPINEAM ELEGIT: » è certamente della stessa mano del Vanni. Il settimo: « POPULUS ROMANUS IN URBANI SEXTI, CATHERINA CONSULENTE, SE, ARCEMQ: SANCTI ANGELI TRADIT POTESTATEM: » è del Casolani (7). L' ottavo: « SEDEM PONTIFICIAM, SEPTUAGINTA ANNIS AVENIONE LOCATAM, GREGORIUS XI PONT. MAX. CATHERINAE HORTATU, ROMANAE URBI RESTITUIT MCCCLXXIII » lo dipinse in Roma il Roncagli (8). Il nono: « CATHERINA VIRGO SENENSIS FIDE A CHRISTO IESU, SANCTIS ADHIBITIS TESTIBUS, DESPONDETUR: » è del Salimbe-

(1) Deliberazioni. Lib. III. pag. 1.

(2) Memoriale A. dal 1532 al 37 ec. pag. 11. Anno 1587. *Medoro da fronte de havere lire 45: — sono per la dipentura di S. Bernardino et so alopera.* Questa tela fu rifatta dall' Aldi nell' anno 1872.

(3) Id. pag. 9. *Lattantio Bonastri deve havere lire 160 . . . sono per la dipintura del quadro fattoci, che rappresenta uno che va alla giustizia.*

(4) Memoriale A pag. 17 Anno 1587. *Crix.° Rancagli de havere lire 490 si li fan buoni per la dipentura di un quadro di duo che n' ha fatti per la nostra Compagnia, che l' altro glielo pagò l' Illmo. Sig. Irdrobandini* — E a pag: 18. *E più 490 lire: — si fan boni a Cristofano Rancagli per la dipentura di uno delli quadri, che sono posti al mezzo dell' Oratorio di nostra Compagnia.*

(5) Milanesi. Documenti. III. 262.

(6) Id. pag. 18. Anno 1587. 4 maggio. *Lire 70: — a Francesco Vanni pittore in due volte per ogni resto del quadro che rappresenta l' innovatione del cuore della nostra Madre S. Caterina.*

(7) Id. pag. 17. Anno 1587. *Alix. Casolani deve havere lire 461 — che si fa buoni per la dipentura del quadro fatto in nostra Compagnia incontro alla porta di essa.*

(8) Vedi la nota 4. di qui sopra.

ni (1). Il decimo, che è in tela riportata sopra una tavola a fianco dell' altare: « QUAM PORRIGIT INOPI CAT: TUNICAM GEMMIS FULGENTEM VIDIT: » arieggia i dipinti del Sodoma: ma conservandosi il colore più sugoso e meno secco, essendo a olio invece che a tempera, sembrerebbe fattura di un tempo posteriore alquanto al Sodoma, e però parrebbe agli intendenti o una copia o un lavoro ben fatto di uno dei suoi scolari.

Con tutto ciò il pezzo più bello toccò alla nicchia. Essendo i fratelli impazienti di finire, ai 14 di ottobre del 1591 « deliberarono: che li ope-
« rari riduchino a fine la nuova bara, quale al presente è nelle mani di
« Ms. Francesco Vanni pittore con fargli fare tre panicelli tutti di drappo:
« uno bianco, uno cremisi, uno negro, uno rasi a loro fantasia cor uno
« paio di guanciali del medesimo per caschuno panicello. — Devino fare
« mettere su il cornicione andante dorato, quale di già è fabricato la ma-
« giore parte, cole due colonnette conforme al disegno di già incaminato
« nella faccia dell' altare. — E devino mettere mano al nicchio, con aco-
« modarlo come di già era incominciato dalli operari vecchi, e in eso fare
« disegnare la Canonizasione della nostra madre S. Caterina più onorata-
« mente che sia possibile (2). » Torna dunque che il disegno architettonico degli ornati di questo oratorio, avendo dovuto essere modellato su quello dell' altare, il quale è molto differente dai trittici che costumavano in tempi più antichi, è quello del Riccio. Morto lui, continuò in quest' opera degli ornati a rilievo Capo, ossia maestro Domenico di Filippo Cafaggi, cui furono pagate *lire* 12 *per olio e gesso tolto per fare forme da far fogliami per li ornamenti delle colonne* (3), e a cui furono pagate altre *lire 2 per aver fatto il disegno della porta, che si fabbrica di nuovo in nostra Compagnia* (4). E con lui continuò l' opera anche maestro Cristofano detto il Rustico, cui furono pagate *lire 150 per l' indoratura dell' altare di nostra Compagnia, e lire 225 per l' indoratura delle colonne appresso detto altare* (5). Il palco fu allungato a forza di elemosine: nè sarebbevi rimasto altro a fare se non il grande affresco della nicchia, qualora fosse stata un' impresa pell' erario della Confraternita; ci voleva una fortuna.

E per verità venne: essendochè i fratelli lasciarono questa memoria, che: « Il 28 febbraio dell' anno 1600, essendo per lo spatio di qualche anno
« ridotto il nostro Oratorio compartito honoratamente e messo in oro et
« anco ornato di nobili pitture de' miracoli della nostra Madre S. Caterina,
« fuorchè il Nicchio della residentia de' nostri governatori; onde il Sig.
« Capitano Calanio Tolomei inspirato dal Signore Dio fin l' anno passato,
« mosso da pio zelo et amore grande e reverentia, che porta al sacro
« albergo di Caterina Santa, fece fare a ogni sua spesa l' ornamento di

(1) Memoriale A, dal 1532 al 37. R.° C. dall' 1 al 3. — Anno 1587. 23 settembre. M.° *Arcangelo* (Salimbeni) *da fronte de havere lire 225, che si pagano al opera di Compagnia sono perla dipentura del quadro, che rappresenta lo sposalitio.* — Milanesi. Documenti. II. 225.

(2) Deliberazioni. Lib. III. pag. 188.

(3) Memoriale A, Registro C. pag. 29. — A dì 4 luglio 1587.

(4) Id. pag. 26. — 27 settembre 1587.

(5) Id. pag. 11. — Anno 1587.

« detto Nicchio, messo a oro, conforme alli altri compartimenti; et il prezzo
« di esso fu di sessanta scudi di lire sette l' uno. Di poi fece dipegnare in
« esso la Canonizatione della Santa dall' eccellente Pittore Messer Fran-
« cesco Vanni, al quale per il suo merito e prezzo gli pagò scudi ottanta
« simili. E per ricordanza de Beati della sua nobilissima Famiglia, vi fece
« dipegnare il B. Bernardo, uno de fondatori della Religione Monteolive-
« tana; e la B. Nera dell' Ordine di S. Domenico, due chiari splendori della
« città nostra, e della loro honoratissima casa de' Tolomei. Il tutto sia a
« gloria di Dio, di Maria SS. e di S. Caterina, e con salute di sì pio
« Benefattore (1). »

« Mancava solo all' intera restauratione del nostro santo Oratorio, il
« fare di nuovo il suo Pavimento, poichè il vecchio era molto consumato
« e rotto, che cento vinti anni in circa sono, che fu fatto dalla nobilissima
« Famiglia de Borghesi (2). Li operai desiderosi che anco questo si con-
« ducesse a perfettione allogarono tal lavoro a Maestro Girolamo di Marco
« Vasaio in Pantaneto, quale fabricò in tutto pezzi n.° tremila sessantuno,
« e montò tutto il lavoro e il far lo spazzo lire mille dugento cinquanta,
« e quest' opera fu il compimento et ultimo ornamento dell' Oratorio (3). »

Semmai erano rimasti due vuoti fra la curva della nicchia e l' angolo: ma ci fu presto provveduto. « Si misseno su in Compagnia, leggesi nelle
« Deliberazioni (4), li due quadretti fatti fare e donati dalla sedia presente;
« uno coll' effigie di S. Caterina, quando era fanciulla, e che orando in
« camera da suo padre fu trovata con una colomba risplendente sopra la
« testa; et l' altro con l' abito di S. Caterina adorante G. C. legato alla
« colonna; quali due quadri furono fatti da Ms. Rutilio Manetti pittore
« celebre in questo tempo nella città di Siena, e si pagorno scudi
« sedici pagati dalli onorandi Priori e Conseglieri la quarta parte per
« ciascuno, che Iddio glie ne dia merito. »

Prima di lasciare questo luogo venerabile aggiungerò che, in questo misero il piede e gustarono di una dolcissima consolazione i nostri padri, anche nelle peggiori amarezze. Per il che non è reso solo venerabile per essere stato parte della casa di S. Caterina: ma anche perchè vi entrarono i primi letterati ed i primi politici ed i più illustri porporati della patria nostra e stranieri ancora. Questa pia associazione, essendosi già formata un codice di 34 capitoli (5), nei quali sino dal 1539 aveva mostrato di essersi retta con grande pietà e fervore; coll' andare del tempo, quando nel 1606 il

(1) Secondo l' antico stile vi fu scritto sotto coi soliti caratteri a rilievo dorati: CATHERINA CIRCUMPICTIS ALIIQ. HAUD STIGMATUM EXPERS — MIRACULIS CLARA A PIO II. PONT. M. INTER DIVAS REFERTUR — A. D. MCCCCLXI DIE XXVIIII IUNII. Mi parrebbe che quella figura, la quale nell' affresco, in luogo che richiama l' attenzione, rappresenta il comandante delle guardie d'onore vestito di ferro, avesse ad essere il ritratto di Calanio Tolomei.

(2) Memoriale A. pag. 19 — 1533. *M.° Domenico di Giovanni* (lombardo) *sono date lire 10, sol. 9, d. 5 per sua fadicha di avere acconcio lastrico di nostra Compagnia.*

(3) Deliberazioni dal 1600 al 1623. Registro C. N.° 19.

(4) Delib. dal 1623 al 52 C. N.° 20, pag. 186.

suo governo fu retto da Augusto di Matteo Grassi e da Pellegrino di Guidoccio Guidocci, fu trovato essersi il novero dei fratelli talmente accresciuto, che i capitoli di essa avrebbero avuto bisogno di una riforma. Questa cosa per altro non produsse nè alterazione nè sconvolgimento: infatti nel 1616 furono stampati i capitoli nuovi: ma questi per riverenza ai vecchi raccontano che non i fratelli nuovi, bensì gli antichi erano stati quelli che « sotto l' invocazione di Lei, (Caterina) e nella sua propria Ca-
« sa, fondarono una pia e devota Confraternita di Laici, in abito
« da Battuti, di tela negra, con cordone rozzo di fune bianca; esercitan-
« dosi continuamente, con l' esempio innanzi di Santa così celebre, in opere
« spirituali e di carità (1). » Nè gli uomini erano soli ad uffiziare questa Confraternita. Esistono nella pubblica Biblioteca i Capitoli delle Figlie Spirituali di S. Caterina da Siena in Fontebranda (2), e sembra che oltre ad altri esercizi di pietà dovessero esse aver cura precipua dell' altare:
« Ordeniamo, dice il XII capitolo, acciò queste sorelle abbino più parte e
« più merito in questo sancto oratorio le priore, camarlinga e infermiera
« abbino cura dello altare di detta Compagnia di mantener quello onore-
« volmente, come si appartiene a tanta santa. »

In questo modo entrò nella Confraternita una nobile gara per bramosia di ornare meglio quella casa di sacre aspirazioni; acciocchè quando era messa a festa specialmente facesse spicco maggiore, e rammentasse ai senesi la luce e l' onore di cui li aveva distinti Caterina. Oltre il lustro reso a questa Confraternita dal palco con fondo azzurro e dorato, dagli scompartimenti azzurri e dorati, dalle grandi tele delle storie della santa, dalle residenze intarsiate e tratte a pulimento, dall' impiantito nuovo di ambrogette dipinte con buono stile e vetrinate, che doveva sembrare di camminare sopra a uno specchio: le donne si fecero dipingere da Francesco Vanni S. Caterina nelle fodere dei loro libri (3), a imitazione forse dei libri della Biccherna, e arricchirono l' altare di ricchi merletti e di simili galanterie muliebri. Gli uomini poi si affaticarono a far lavorare ai pittori di decorazione; non rimanendo altro in che spendere pella loro chiesa. Quindi allorchè uno dei fratelli era eletto a qualche grado o nella chiesa o nella pubblica cosa, oppure quando o un vescovo, o un cardinale, o un principe voleva essere ascritto alla Confraternita, gli si faceva dipingere l' arme gentilizia e ci se ne ornava l' oratorio, come farebbero oggi le nostre contrade; e poi pella candelora gli si mandava al palazzo candele dipinte dai migliori artisti, e pella festa si invitava nelle loggie per vedere le rappresentanze della Santa, ed era regalato di belle incisioni o in legno o in rame (4). La chiesa poi la vollero arric-

(1) Editi in Siena appresso Bonetti anno 1616.

(2) Biblioteca Comunale Codice membranaceo A. X. 14.

(3) Entrata Uscita dal 1587 al 1696. Registro E dal N.° 1 al 3, pag. 18 — 1608. *E più a dì detto* (27 giugno) *lire 2, sol: 13, den. 4, dati a Francesco Vanni dipentore per sua mercede di fadigha e colori messi in far due sante Caterine nel libro nuovo fatto per scriverci le donne, che entreranno in nostra compagnia.*

(4) Per esempio nel libro d' Entrata e Uscita suddetto leggo a pag. 135: *1604. El dì 24 Luglio lire 4: —: — a Maestro Lorenzo di Charlo dipentore et sonno a buon cònto di sua fattura della*

chire con molti arredi sacri; le fecero dipingere (1) o ricamare le pianete, le fecero tessere gli arazzi, oppure la ornarono con cuscini e guanciali di corame, di cui era quà una scuola eccellente (2); come potrebbero darne testimonianza le ricchissime sale del palazzo fabbricato in S. Quirico d' Orcia dal Card. Fabio Chigi; il quale fece cuoprire di corami a ramagi bellissime con fondo d' oro tutto il primo piano, e con corami a ramagi in fondo d' argento tutto il secondo piano. Insomma quando questa Confraternita una volta così ricca, e ora resa sì miserabile pelle cure di Pietro Leopoldo granduca di Toscana, era messa a festa; doveva comparire come un gioiello sceltissimo.

Tavola dell' Illumo. Sig. Cardinale di Milano, fratello in Xto di nostra Madre. — Pag. 8, 1606, 30 Gennaio. *Il 30 detto lire 6 e mezza a Cosimo pittore per la fattura di più sante alla presentia del priore.* — Pag. 15, 1607. *Il dì 1 Febbr. lire 8 sono per le sante, per le candele e arme dell' Illmo. Remo. Arcivescovo pagati a Antonio Pittore.* — Pag. 61, 1605, 10 Marzo. *Lire 7, soldi 15 a Lorenzo Pittore per una pittura con incisione e arme dell' Illmo. Sig. Cardinale Orsini.* — Pag. 92, 1622, 18 Novembre. *Lire 35 pagate per ordine della onoranda Sedia a Maestro Lorenzo Favilli pittore, come per decreto del Sig. Cav. Lunadoro, uno dei Governatori.* — Pag. 129. 1629, 5 Settembre. *E più a Maestro Domenico Cardanelli pittore per dipintura di 2 armi Petrucci Lire 2.* — Pag. 131. *A dì 28 Gennaio 1629. A Maestro Hercole Gori un giulio, sono per 50 santine stampate per le candele, e più soldi 50 sono per miniatura di dette santine.*

(1) Pag. 137, 1604. *El dì 29 di Ottobre lire 2, 13. 4 conte a Ippolito Pittore alla Loggia del Papa, et sonno per pittura di una S. Caterina per una pianeta di damasco nera.*

(2) Pag. 135, 1604. *El dì 30 di Agosto, lire 2, — — sono a Piero Antonio pittore per fattura di 4 guanciali di chorame, cioè dipentoci le sante.* Aveva bottega in Via di Diacceto — Deliberazioni. pag. 138. *A dì 19 di Settembre lire 22 a Maestro Cosimo Cosimi Coramaio per la valuta di 5 guanciali*

Come nell' orto di S. Caterina vi fosse fabbricata una Compagnia.

Secondo che è raccontato da una memoria registrata nel Libro II. delle Deliberazioni della Compagnia di S. Caterina in Fontebranda, ritrovandosi un giorno in Pisa alcuni fratelli della Compagnia, cioè Ser Bartolommeo Volpini prete e parroco di S. Andrea, il conte Fausto del Conte Niccolò D' Elci e Guidoccio Guidocci Tamburino, nel favellare di più e diverse cose con il Cardinale Niccolini, Arcivescovo di quella città, gli mostrarono quanto sarebbe stato grato ai senesi l' avere quella Croce, innanzi alla quale stando in contemplazione S. Caterina, dicesi questa sentisse intieramente i dolori delle santissime piaghe tanto che le rimanessero impresse le sacre stimmate. Inteso come il Cardinale avrebbe facilmente concessa una tal Croce ai senesi; Ser Bartolommeo e gli altri ne fecero immediatamente consapevoli i governatori della Compagnia, che erano Messer Marc' Antonio Tantucci e Bernardo di Benantonio. Essendosene fatto grande scalpore e allegria nella città nostra, i governatori della Compagnia radunarono nello stesso giorno della notizia il capitolo: e da questo furono spediti a Pisa alcuni fratelli con lettere commendatizie di Monsig. Arcivescovo e del Concistoro. E difatti il Cardinale Niccolini, lieto di potere corrispondere agli ossequî e alle suppliche fattegli, sollecitò che fosse consegnata la SS. Croce, la quale stava nella chiesa di S. Cristina, nell' altare stesso innanzi al quale rimase stimmatizzata S. Caterina: e questa Croce « fu
« condotta a Siena, e posata a li 14 del detto mese, Aprile 1565, in la chiesa
« delli Schappucini a Montecellesi presso la città; acciò poi solennemente
« s' introducesse con ogni debito honore..... Il giorno dell' ottava della
« celebratione della sua gloriosa festività, che fu alli XIII di maggio, doppo
« vespero, congregatosi in nostra Compagnia gran numero di fratelli e
« sorelle, si andò in habito et con il solito gonfalone solennemente in pro-
« cessione fino presso a Montecellesi a ricevere et introdurre la detta Crocie
« con grandissima devotione e concorso del popolo, e si portò in Compa-
« gnia nostra con veneratione et apparato di lumi e d' altre cose conve-
« nienti, senza però mostrar segno alcuno di cerimonia vana, di simonìa,
« interesso, o d' amor proprio: e per quel giorno et anche in nel seguente
« si tenne pubblicamente per satisfactione universale avanti all' altare di

« nostra Compagnia; e di poi si collocò nell' Oratorio piccolo a canto ala
« sacrestia tenendolo ivi con ogni debito honore e riverenza (1). »

Rimase in questo luogo, detto la Carità, ossia nella Camera di S. Caterina, sino a che nel dì 27 Marzo dell' anno 1611 da Messer Lorenzo Petrucci in pieno consiglio non « fu messo in considerazione ai fratelli che,
« atteso alla ristrettezza della stanza dove si tiene il SS. Crocifisso, per
« la molta frequenza del popolo, et anco per fuggir la confusione, che
« occorre pella festa della nostra madre S. Caterina, sarebbe molto in
« proposito d' allargarsi, e fare una nuova stanza con scala e passo per
« uscir dalla Compagnia con edificare e fabbricare uno stanzone dietro
« alla Sedia, nel sito del Rettore della Chiesa di S. Antonio e delli Signori
« Lanaiuoli, dal qual Rettore colla debita ricompenza facilmente si otter-
« rebbe, chè già n' ha data intentione, et anco facilmente si otterrebbe
« quella parte che ci hanno detti Sigg. Lanaiuoli. Nel quale stanzone, dopo
« che sarà decentemente ornato, si dovesse fabbricare un altare, e quivi
« trasferire la prefata sacratissima Immagine del SS. Crocifisso (2). »

Questo progetto il quale veniva appunto ad occupare l' orto, che in origine sembra fosse della Santa, non dispiacque e attecchì bene. Per il che, tenuto più volte consiglio, furono creati gli operai della fabbrica, i quali furono Messer Fabio Beltramini e Aurelio Tolomei; ed *il Priore Abate Monaldeschi dichiarò che la sedia insieme con li operai e li due eletti nel Consiglio, stabilita* la massima che dovesse essere eseguita *la fabbrica, procurassero di avere il sito da chi* si atteneva, *trovassero e stabilissero il modello e 'l disegno e il modo di trovar danari per potere effettuare la fabbrica: l' esecutione della quale s' aspettasse agli operai solamente* (3). Affinchè poi la cosa riuscisse meglio che fosse possibile, fu aperto un concorso e fu stabilito che i disegni, preparati dai varii maestri, fossero presentati ai deputati e operai della fabbrica e per ogni resto, onde scegliessero essi quello che paresse il migliore.

Quale sia stato il disegno preferito, io non saprei raccontarlo. Il sacerdote Giovanni Pacciani, stato custode di questa Compagnia, in certe notizie che stampò in Siena nell'anno 1813, lo avrebbe attribuito a Gio. Batta. da Monte Lucano e a Marco da Mensano. Non avrei ragioni per oppormi; perchè, avendo la Compagnia dato piena facoltà agli operai, e avendo questi reso conto alla Compagnia mostrando i documenti proprî, nei libri della Compagnia al solito non vi sono rimaste altro che memorie generiche; nè ci si potrebbe raccapezzare, nè quanti furono i disegni presentati, nè quale fu il disegno preferito. Dirò solo che attorno a quest' epoca m' accorgo che molti maestri muratori si affollarono ai ruoli dei fratelli per essere ammessi nella Compagnia. Per esempio: Maestro Antonio di Bartolommeo, Matteo d' Alberto, Pietro di Battista, Iacopo di Maestro Agnolo, Bartolommeo di Giovanni muratore, Maestro Matteo di Bastiano,

(1) Pag. 184.
(2) Deliberazioni. Lib. IV, pag. 112.

Maestro Pietro di Michele, Cesare del già Cesare Fontana Comasco e G. B. di Gaspero Fontana Comasco. E per avventura scuopro che, essendosi nei venerdì della quaresima del 1617 fatto dai fratelli un accatto a favore della fabbrica della chiesa nuova, tutto questo fu versato *nelle mani di Maestro Pier Antonio muratore uno dei capi maestri di detta fabbrica* (1). Dunque i capi maestri furono diversi, e Pier Antonio uno dei principali fra questi.

Sicchè può asserirsi andantemente che nel Marzo 1819 l' ossatura della chiesa nuova era già compita. Infatti nel Consiglio dei fratelli Lorenzo Petrucci, levatosi sù, disse: sembrargli bene che quelli, i quali avessero voluto fare delle pitture non gli si facessero eseguire, meno che quando le avessero prima mostrate alla Sedia e alli operai; affinchè questi le facessero giudicare da persone intendenti. Che quelli, i quali avessero voluto dare i disegni dell' altare maggiore da farsi nella chiesa nuova, dovessero presentarli nelle mani dei governatori per tutto 'l mese di Aprile. Che fossero questi disegni affissati nell' oratorio ad arbitrio della Sedia, acciò fossero veduti da tutti, e ognuno ci potesse dir sopra il suo parere, prima che fossero stati approvati. Doversi anzi tenere affissati per tutto maggio, acciò che quest' opera fosse eseguita colla maggior perfezione possibile (2).

In questo modo potè ogni cosa procedere prontamente, e la chiesa fu in ordine per essere consacrata nel giorno 23 del mese di Aprile dell' anno 1623, secondo che è attestato da questa memoria, la quale è accosto alla porta della chiesa medesima. « CHRISTI LIBERATORIS IMAGINI A QUA SENENSIS CHATERINA – PISIS OLIM STIGMATA SALUTIS ACCEPERAT – EJUSDEM TUTELARIS DIVAE SOCIETAS – LAURENTIO PETRUCCIO ET – PALAMEDE BURGHESIO – MODERATORIBUS – AD CULTUM ET VENERATIONEM – TEMPLUM EXCITAVIT ARAM POSUIT – ALEXANDER PETRUCCIUS – SENARUM ARCHIEPISCOP. VIIII – CONSECRAVIT VIIII KALEN. MAIAS A. S. CIↃ : IↃ : CXXIII. »

Essendo quindi in assetto la chiesa, non rimaneva altro che trasportarvi l' immagine del SS. Crocifisso. E vi fu difatti trasportato nel 21 di maggio dell' anno medesimo con grandissima solennità religiosa, popolare e cittadina, secondo che è stato racconfato dal Conte Egerio D' Elci in un suo ragguaglio che ne stampò in Siena; e secondo che accenna quest' altra lapida commemorativa, la quale sta al fianco opposto della prima presso la stessa porta della chiesa. « S. P. Q. S. VENERANDAM REDEMPTORIS DE CRUCE PENDENTIS IMAGINEM UNDE CHATARINA VIRGO DIVINI AMORIS NOTIS FUERAT INUSTA SOLEMNI SUPLICATIONE QUASI TRIUMPHALI POMPA CIRCUMLATAM EX ANGUSTO OBSCUROQUE SACELLO UT IN AMPLIORE ILLUSTRIOREQUE LOCO COLERETUR IN SACRAM HANC AEDEM RECENS CONDITAM CONSECRATAMQUE TRANSTULIT PALAMEDE BURGHESIO ET LAURENTIO PETRUCCIO SODALITATIS MODERATORIBUS ANNO AB ORBE REDEMPTO M. D. C. XXIII. XII. KAL. IUNI. »

(1) Id. pag. 186 — 30 aprile 1617.

(2) Deliberazioni Lib. IV pag. 221 — 26 Marzo 1619

Questo lavoro riescì bene e fu eseguito con prontezza; perchè, oltre lo zelo e la pietà del secolo nel quale fu compito, incontrò la fortuna che nella quaresima dell' anno 1616, essendo stato a predicare in Siena nella chiesa di S. Francesco il M. R. P. F. Giov. Batta. Tani D. T. di detto Ordine, amorevolissimo fratello della Compagnia, devoto di S. Caterina, più volte in quel tempo si recò egli a sermoneggiare nell' Oratorio per infervorare i fratelli: e con molto ardore si raccomandò ancora più volte nelle sue prediche e nei suoi sermoni, acciocchè l' uditorio si rivolgesse con calore maggiore a favorire questa fabbrica, già principiata. E per verità non furono parole buttate, vi corrispose l' effetto palesemente (1).

Frattanto, compiuta che fu la chiesa nuova, si cercò a poco alla volta di ornarla corrispondentemente al suo merito. Nell' anno 1649 da Tommaso Redi di Siena fu fatto l' altare maggiore con marmi ricchi, e costò 14000 lire. Ed è quello, nel quale ora si vede il SS. Simulacro del Crocefisso, opera bizzantina secondo alcuni, di Giunta Pisano secondo altri, chiusa da due sportelli; in cui, quando sono aperti, si scorgono una S. Caterina e un S. Girolamo, che si vorrebbero da taluni del Riccio: ma sono così male coloriti e peggio disegnati che, egli non avrebbe voluto avere questa vergogna. Nei due altari bassi vi sono due tele: quella dalla parte del Vangelo è di Rutilio Manetti; l' altra dalla parte dell' Epistola è del Cav. Conca. Poi ci sono quattro storie: la carità di S. Caterina verso il povero è di Liborio Guerrini; la S. Caterina assalita come donna fanatica dai fiorentini è di Galgano Perpignani; il Gregorio XI, che dalla Santa è accompagnato da Avignone a Roma, è di Niccolò Franchini; la S. Caterina, in atto di persuadere Gregorio XI a togliersi da Avignone e a ristabilire la sua sede in Roma, è di Iacopo Alessandro Calvi, detto il Mutolo.

Il migliore per altro di tutti questi lavori m' apparirebbe il drappellone appeso al muro, rappresentante le Stimmate di S. Caterina (2), che fu colorito da Rutilio Manetti in occasione di una gran processione del SS. Crocefisso, fatta nel dì 5 di maggio 1630; i quattro davanzali della bara coloriti da Francesco Vanni; non meno che il grandioso affresco della gloria di S. Caterina, coronata di triplice corona in cielo; cioè come vincitrice della carne, come ardente di carità, come elevata di spirito, eseguito nella cupola da Giuseppe Nasini, nel principiare del secolo XVIII.

Non era da principio stato nella intenzione dei fratelli di fare nella Compagnia tutte queste pitture: piuttosto ne avrebbero coperto con arazzi tessuti apposta le pareti in occasione di festa. Ma poi essendosi offerta una pia persona a far dipingere a sue spese le volte della nuova chiesa dal pittore Giuseppe Nasini; sebbene il consiglio a prima vista ci si mostrasse contrario, pure dovette ricredersi. Perocchè, richiamato dal fratello Guido Savini nel dì 24 d' aprile del 1701 a riflettere meglio al partito che stava

(1) Deliberazioni dal 1600 al 1623. R.° C. N.° 19 pag. 170, t. — 3 Aprile 1616.

(2) Deliberazioni dal 1623 al 1652. R.° C. N.° 20 pag. 110. — 1630, 12 Maggio. *Rutilio Manetti in occasione della solenne processione del SS. Crocifisso, che dette le stigmate a S. Caterina dipinse il drappellone delle Stigmate di S. Caterina.*

per prendere, rimase persuaso come sarebbe stato meglio accettare simile offerta: e che piuttosto il priore avrebbe dovuto eleggere quattro fratelli, i quali assistessero l'oratore, acciò con il consiglio di più venisse a purgarsi maggiormente ogni disegno, e a rendersi più plausibile l'opera. E così, mutati affatto i sentimenti come da un folletto di vento, in questo medesimo consiglio il priore notificò al capitolo un suo pensiero, che sarebbe stato quello di far fare a persona perita li spartimenti alle pareti di tutta la chiesa per adattarvi poi con simmetria li stucchi: e di lassarvi il suo vacuo per potervi dipingere. Che in tal opera si potriano impiegare li danari raccolti da pie persone con oggetto di farvi i parati, giacchè si sentiva che tutti si sarebbero contentati che si facesse questa permuta, parendo per la Compagnia più decorosa la pittura che li damaschi..... Ebbe voti favorevoli 72 e due contrari (1). Probabilmente i contrari erano o di due pittori, o di due setaioli, o di due tessitori.

Anche per questa Compagnia finalmente erano state commesse alcune residenze di noce: ed era già stato presentato un disegno da quattro artisti. Di questi quattro disegni due sono anonimi; il terzo è firmato da Antonio Rosi intagliatore e falegname, il quale si obbligava ad eseguire questo suo lavoro per 160 scudi; il quarto è firmato da M.° Francesco Camicelli, che si obbligava a fare il suo lavoro per 180 scudi. Ma dietro al primo disegno trovo appuntato: « Disegni di residenze per i governa-
« tori e fratelli per l'oratorio del SS. Crocifisso della Compagnia di S. Ca-
« terina in Fontebranda, fatti fare nell'anno 1779 da Ser Girolamo Buonfi-
« gli, come deputato dell'abbellimento di detto oratorio. Ma poi fu resoluto
« farsi lo spazzo e balaustro avanti l'altare di detto oratorio, ed eseguito
« l'anno 1782 e 1783 (2) » da M.° Angelo Ricci, scarpellino. Il ciborio di marmo fu eseguito da Martino Rasi.

(1) Deliberazioni. C. LXII dal 1689 al 1713. pag. 135. t.

(2) Documenti e Memorie di diversi anni. Reg. C. N. 5 e 6. pag. 109.

Il portico dell' orto di S. Caterina.

Quando la Confraternita fu finita, e la chiesa nuova del SS. Crocifisso fu condotta a buon punto nella posizione più alta dell' orto detto di S. Caterina, vi rimaneva framezzo una piazzetta probabilmente lurida e sconcia senza sapere come usufruirne, rimanendo in pendio. Per avere accesso alla nuova chiesa era stata rotta la spalletta del portico primo del Pelori appunto nella pianerottola a capo alla scala, ed era stata condotta per comodo dei lavoranti una giunta al primo arco sopra al chiasso: ma era cosa troppo miserabile in mezzo a tanta ricchezza d' arte e di artisti. Ebbe quindi ragione Lorenzo Petrucci (succedeva questa cosa nel dì 1 di maggio del 1616) essendo uno degli operai della fabbrica, di mostrarsi un poco meravigliato nel Consiglio, che dopo essere stata data dalla fratellanza una piena autorità alla sedia, agli operai e a due altri sopra a ciò eletti, vi fosse tuttavia nelle menti molta differenza di opinioni circa alla nuova fabbrica; di modo che non si era giunti a capire se avrebbe la fratellanza o sì o no voluto che fosse congiunta la vecchia alla nuova chiesa (1). Accolto questo rimbrotto « Consigliò Messer Austo Grassi, (il « fratello più ardente per questo lavoro), che si conferisse di questo negotio « con Mons. Ill:mo Arcivescovo nostro, il quale insieme con li fratelli « nostri sopra ciò deputati, ed altri da lui eletti havessero piena autorità: « e fra tanto si facesse intendere a tutti i fratelli, che vogliono dir qual- « che cosa sopra a ciò, fussero alla Compagnia la domenica dopo l' ottava « di S. Caterina per dir il pensiero suo, et il detto giorno si deternarà « ciò che si devi fare. » Tutte belle cose: ma non trovo più altro in questi libri delle Deliberazioni. Deve però essere stato regolarmente approvato che vi fosse un porticato, perchè v' è, è d' ordine dorico, ed è bellissimo: bellissimo tanto che è stato attribuito a Baldassarre Peruzzi costantemente; mentre quando fu fatto questo porticato, il Peruzzi era già morto quasi d' un secolo. Per potere capire da chi sia stata architettata quest' opera, bisognerebbe avere li straccetti del Cavaliere Fra Oratio Chigi; perchè nelle moltissime deliberazioni prese dalla Compagnia non trovo di importante per noi altro che questo. I. — 1620, 5 marzo. — « Messer Lorenzo Pe- « trucci, uno degli operai espose, esser necessario per servizio della fab- « brica della nuova chiesa, che si facci compromesso con il rettore della

« parrocchia di S. Antonio per certa differentia del muro che serra il suo « orto, se sopra a quello si possi dalla compagnia murare per servitio di « una sagrestia o stanza che si disegna di farvi contigua, e però domandò « che dal capitolo si concedesse facoltà agli operai di fare il detto com- « promesso: e, fatto di ciò proposta dal Sig. Chigi nostro priore onorando... « si desse ampia facultà agli operai di far per la parte della Compagnia « il detto compromosso.... e in tutte le cose che siano per riguardare la « suddetta fabbrica (1). » II. — Anno 1624 — « El di.... di Maggio lire 119 « al sig. Cavaliere fra Horatio Chigi nostro Revd. Priore per dover darsi « a buon conto a M. Flaminio Scarpellino per le pietre, che devono ser- « vire per il loggiato da farsi dinanzi alla chiesa nuova (2). » — III — « El « di 18 di agosto (dell' anno medesimo) dal Cav. Orazio Chigi fu presen- « tato un conto di denari ricevuti e spesi da lui nel tempo che è stato « priore di nostra Compagnia per il tetto fatto alla Piazza avanti alla « nuova chiesa e pietre lavorate e condotte per il loggiato, dove restava « creditore di lire cento diciannove (3). » IV. — Anno 1631 — 11 maggio — « A proposta del Sig. Priore fu deliberato per conseglio d' Austo Grassi « e per lupini tutti bianchi, che dal medesimo Sig. Priore si elegghino due « revisori della ragione dei deputati dell' Opera, acciò sappi quello che « abbi nelle mani, et i debiti et i crediti che ci sono, et i crediti si ri- « squotino per le spese occorrenti, et per la fabbrica incominciati dalli « Operai del loggiato e volta avanti alla chiesa nuova, quale si effettui « da medesimi senza manimettare i capitali della Compagnia (4). »

Ora se si dovesse accennare qualche architetto di questo loggiato, non comparendomi altri, direi volentieri che lo fece, forse col consiglio e coll' aiuto di altri, quello stesso Pier Antonio, citato di sopra, che nel 1617, cioè un anno dopo fatta la proposta del loggiato, era maestro della fabbrica.

Sotto a questo portico sono due bassi rilievi in marmo: uno abbozzato e un altro finito del secolo XV e la seguente iscrizione:

DE SACRIS CHRISTI VULNERIBUS
IN D. CATHARINAE CORPUS COELITUS ILLAPSIS
URGENTE ITERUM CONTROVERSIA
UT URBANI PONT: O. M. DECRETO
TRADITUS HUC USQUE CULTUS
RATUS HABERETUR AC SANCTUS
LAURENTII PETRUCII SODALIS RELIGIOSISSIMI
IMPENSA SEDULITAS ET FOELIX PIETAS
EVICERE
RITE ASSERTUM PATRONAE DECUS
TESTATUM UT OMNI SIET AETATI
LAPIDEM HUNC PEPETUO LOQUENTEM
DEBITAM IN LAETITIAM EFFUSA SOCIETAS P.
A. S. MDCXXX.

(1) Deliberazioni dal 1600 al 1623. Reg. C. N. 19. pag. 253.

(2) S. Caterina in Fontebranda. Entrata ed Uscita dal 1585 al 1696. Reg. E. dal N. 1 al N. 3 pag. 101.

(3) Deliberazioni. Lib. III. dal 1623 al 1652. R. C. N. 20. pag. 10.

(4) Id.: pag.: 125. t.

Camera di Santa Caterina.

Messa a profitto la casa di S. Caterina, e decoratala con una chiesa sopra l' altra, rimaneva a decorare la sua cameretta: questo luogo di sante memorie, nel cui pavimento stesa per terra riposava le stanche membra la fida ancella del Signore, adagiando il capo sopra a un capezzale di mattoni, quale evvi ognora conservato. Da primo fu accomodato il soffitto; essendo che nel dì 3 di luglio dell'anno 1541 fu approvata dal Consiglio la proposta fatta da Girolamo Ballati *di levare quel tramezzo fra la sacrestia e la casa di là dello Scrocci, da modo che la sacrestia sia cresciuta* (1). Allora, essendo rimasta cresciuta e libera anche la camera di S. Caterina, vi furonò dei fratelli, i quali incominciarono a porvi gli 'occhi sopra per raccoglierci i propri figliuoli; col fine di assuefarli alle cose religiose, e specialmente per istruirli nella dottrina cristiana. Quindi nel libro delle deliberazioni della Compagnia di S. Caterina in Fontebranda, nel giorno 11 di settembre dell' anno 1541, fu preso ricordo che, essendovi dei fratelli, i quali, veduto a malincuore come i propri figli fossero costretti a prendersi servitù in qualche altra Compagnia di quelle di giorno, attesa la strettezza dei capitoli, vietanti ai fanciulli di entrare in Compagnia; ricordarono con molta riverenza che ad essi sarebbe parso ben fatto che fosse acconciata la sagrestia sotto lo spogliatoio con un altare: e che quivi fossero tenuti quanti fanciulli avessero desiderato di essere della Compagnia; onde coltivassero la speranza di entrarvi, e che dovessero però stare in questa stanza a la cura del Padre Correttore e di due maestri dei Novizï, i quali fossero del bel novero dei fratelli. *Sopra decto ricordo fu consegliato da Prospero Calzolaro, e confermo da Mino Cielsi che tal Congregazione si devi fare et in tutto come nel ricordo si contiene* (2).

A poco a poco questa camera venerabile ricadde nell' antico squallore: per cui il Cardinale di Siena Anton Felice Zondadari la fece restaurare, come risulterà dalla presente memoria incisa nel marmo sopra la porta:

HANC OLIM DOMESTICAM CELLAM
DIVAE CATHARINAE
ANT. FELIX CARD. ZONDADARIUS ARCHIEP. SENEN.
RESTAURAVIT ADORNAVITQUE
ANN. MDCCCXII
SODALES CATHARINIANI
PASTORI MUNIFICO
GRATI ANIMI MONUMENTUM PP.

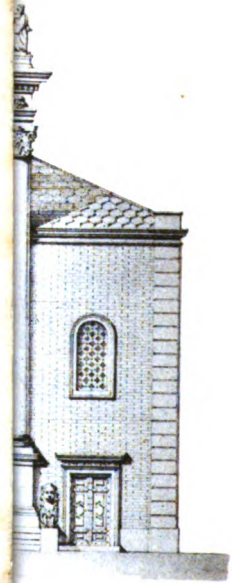
(1) Deliberazioni, Lib. II, pag, 45.
(2) Deliberazioni, Lib. 1. — 11 settembre 1541.

Per maggiore ornamento di questo luogo, testimone di austerità, di penitenza, di contemplazioni celestiali, vi si conservano in diverse urne il soggolo, una boccetta rivestita di metallo smaltato per uso di aromi con la sua catenella da tenersi al collo, il manico del bordone da pellegrino, il cilizio, la lanterna a tre occhi e la borsa dentro cui stette custodita la testa della santa.

Ultimamente poi nell' anno 1873, per dare incoraggiamento a qualche altro, onde rimanesse finita questa opera, il Marchese Alessandro Bichi Ruspoli si fece fare dall' architetto Pietro Marchetti un disegno per ridurre a un bel tempietto la camera della santa. Il Marchetti aveva pensato di fare dipingere a buon fresco tutte le pareti, di girare tutta la cappelletta con residenze con specchi di noce a lustro, e di farvi sopra collo stucco una volta con lacunari e l' altare. A spese del marchese Bichi Ruspoli vi fu eseguita la volta e l' altare tutto di stucco con uno stile leggero secondo il gusto del secolo XV, e capace di essere messo a oro. Il Marchese Ferdinando Pieri Nerli ci fece mettere nel mezzo una bella tavola del secolo XVI, con una bella cornice intagliata e dorata: ma il rimanente è lì tuttora senza alcun seguito.

Ecco che in brevissimi tratti è in queste poche pagine stata messa insieme, come meglio ho potuto, la storia della casa di S. Caterina in Siena dalla sua origine sino ad ora. Se qualche cosa mi è sfuggita, o se qualche giudizio è stato da me errato, prego il cortese lettore a non attribuirlo nè alla cattiva volontà mia, nè alla negligenza nel fare le ricerche; piuttosto alla scarsezza del tempo, congiunta certamente alla fievolezza naturale del mio ingegno, delle quali cose sento di non avere colpa alcuna.

Semmai ciò che mi pesa veramente sull' animo si è che, avendo incominciato a scrivere queste note storiche con tutt' altro fine da questo che fossero stampate, e solo per rispondere ad alcune domande, le quali mi erano cortesissimamente dirette dal chiarissimo Professore Andrea Busiri, io abbia poi avuto l' ardire di pubblicarle in tanta solennità come è questa del Quinto Centenario dalla morte di S. Caterina da Siena: Centenario che si celebra con solennità romana nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, e da un Ordine illustre e tanto benemerito nella Chiesa e nella società, come è quello dei PP. Domenicani. Ma avendomi invitato a continuare e a raccogliere con sollecitudine le presenti notizie, e quindi a stamparle il Revmo. Padre Maestro Fr. Giuseppe Maria Sanvito, Vicario Generale dei Predicatori, il quale con tanto amore e zelo stava preparando queste solennità centenarie; se queste note non avranno corrisposto ai suoi desiderii, mi sento obbligato a domandargli pubblicamente che copra le mie ignoranze colla sua grande indulgenza.

A
XV

Notizie sulla Chiesa della Minerva.

La chiesa di S. Maria sopra Minerva fu fabbricata sopra un' altra chiesa del medesimo nome, la cui fondazione è oscura, congetturandosi essere stata eretta nel secolo VI. Questa non si trova mai nominata nell' elenco delle antiche chiese di Roma, e solo in un antico documento in Casanatense si trova nell' VIII secolo nominato *Presbiter S. M. super Minervam.* Questa chiesa era assai piccola, e per quanto ne dice una incerta tradizione avea il suo ingresso a mezzo giorno, ossia ove ora è la Cappella di S. Tommaso d' Aquino; e comprendeva, come si crede, una parte dell' odierna crociera.

Nel secolo XIII vi abitavano le Monache che poscia si trasferirono a Campo Marzo, rimanendo però padrone della chiesa. Allora i Frati Domenicani di S. Sabina, nel 1255 la richiesero per officiarla: ma riuscendo d' incomodo il ritornare la sera sul Colle Aventino, dopo venti anni fecero istanza per averla in dono fabbricandovi un piccolo convento. Le Monache consentirono, e la cessione venne confermata da F. Aldobrandino Cavalcanti de' Predicatori, Vescovo d' Orvieto, Vicario del Pontefice Gregorio X nel 1274. Non già, come per errore si legge in tutte le guide di Roma seguìte incautamente da quasi tutti gli scrittori, da Gregorio XI nel 1375. Questo errore è stato corretto nelle - *Memorie istoriche della Minerva* - edite nel 1855 dal M. R. P. Masetti, esistendo ancora il decreto del Vescovo Cavalcanti.

Ottenutasi adunque dai Domenicani la detta chiesa nel secolo XIII cioè nel 1274, si avvidero che codesta chiesuola era angusta al concorso del popolo, e quindi pensarono di edificarne una più grande, cioè la presente.

Si sà di certo che le fondamenta furono gittate nel 1280, e già nel 1294 era officiata. Siccome in questo tempo pochissime erano le case in questo dintorno, gli architetti vollero l' ingresso a ponente, e l' antica piccola chiesa scomparve, ritenendo la nuova e più vasta chiesa il nome dell' antica.

Chi ne fosse l' architettò è incerto, non trovandosi affatto memoria: ma si ritiene con molta probabilità, e quasi certezza che fossero i due Frati Fiorentini fr. Sisto e fr. Ristoro, che poco prima aveano dato il disegno dell' elegante chiesa di S. Maria Novella in Firenze. Si sà, che in questo tempo erano in Roma chiamati dal Papa Niccolò III per alcu-

ne fabbriche in Vaticano, e che già aveano dato il disegno di altre chiese. Quindi è facile il concludere che i Domenicani siansi serviti degli architetti domestici, anzichè chiamare gli estranei. Si aggiunga la simiglianza di stile in altre chiese da loro architettate.

Tuttociò che qui si dice in compendio, si narra più diffusamente nelle nominate - *Memorie istoriche* - Si avverta ancora che la volta fu fatta solo circa la metà del secolo XV. ossia circa l' anno 1450 dal Cardinal Torrecremata.

Lo stile è quello che comunemente si dice, *Gotico.* Col correre dei secoli fu contrafatto e guasto con ornamenti. Si cercò di ridurre al disegno primitivo la Nave Maggiore ne' restauri operati dal 1848 al 1855.

Le cappelle lungo la chiesa furono aggiunte ed aperte in epoche posteriori, cioè una nel 1330, altre nel secolo XV, ed altre nel secolo XVI. Non occorre dire che queste cappelle furono edificate con istile moderno e dissonante dal corpo della chiesa, come si vede.

Nel primitivo disegno il fondo della chiesa, ossia il Coro, era rettangolare: ma essendo troppo angusto per contenere i Frati, si pensò di allungarlo in Abside, e Carlo Maderno Architetto, circa il 1630, si discostò affatto dallo stile della chiesa, castruendolo in istile Romano con finestroni quadrati; e perciò ne' restauri ultimi si cercò di renderlo omogeneo allo insieme della chiesa.

La Porta Maggiore

Non si può dubitare che l'antica porta fosse di stile gotico, ossia conveniente al disegno della chiesa. Circa la metà del secolo XIV. il Cardinale Angelo Capranica la fece distruggere, ed a sue spese vi sostituì la presente, di meravigliosa grandezza; ma chi ne fosse l'architetto non si trova memoria, e solo per congettura, si crede essere stato Baccio Pintelli. L'istessa incertezza abbiamo della porta di fianco.

Se questo sacro tempio esigeva un prospetto dopo i suoi grandi restauri dell'anno 1848, ed in seguito del nuovo Albergo Sauve, non che del Collegio Americano Pontificio, ora Ministero della Pubblica Istruzione, molto più oggi lo impongono i miglioramenti edilizi del palazzo dell'Accademia Ecclesiastica, diretti dal chiarissimo architetto professore accademico Cav. Gaetano Morichini, che però per la piazza potevano avere un più completo sviluppo secondo il progetto Busiri, pubblicato nel Giugno 1871, e riportato nel presente disegno, discoprendosi meglio il Pantheon che costituiva l'antico desiderio universale degli Artisti e degli Archeologi.

Lo stile originario della Chiesa è sparito, nulla conservandosi di antico, neppure all'esterno, se non che gli stipiti e cimase delle parti minori del secolo XIII, e della pregevolissima porta Maggiore del secolo XIV attribuita ragionevolmente a Baccio Pintelli, che fioriva prima del XV secolo, e quella minore nel fianco della chiesa d'ignoto Architetto.

Perdute quindi le vestigie dello stile primivo, ed esistendo la porta maestra di così Insigne Architetto, ragion vuole che per conservare la unità di stile, debbasi, pel nuovo prospetto, seguire questo e non altri, onde non si ripeta lo sconcio, purtroppo riprodotto in altri Sacri Tempii, e non prevalga la massima invalsa di adottare quello ogivale.

Con tali criterii si è ideato il nuovo prospetto tenendo per capo saldo le porte e le antiche fenestre circolari, che si addicono pure a questa epoca.

La decorazione è semplice e l'ordine Achitettonico con le Arcate richiama il carattere della Chiesa a tre Navi, cosa non sempre riprodotta all'esterno.

Gli oggetti sono in pietra calcare con i paramenti laterizii, quale costruzione mentre soddisfa alle condizioni economiche dell'Arte, richiama pure l'Epoca, per cui questa opera tanto desiderata diviene possibile, e di facile esecuzione.

Il disegno è abbastanza dettagliato per rilevare con chiarezza i vari motivi architettonici. Nel Tempietto sul timpano avvi la Madonna del Rosario come dedica, e lateralmente S. Domenico Fondatore e S. Caterina Patrona; i busti tra i medaglioni della trabeazione figurano i Santi Domenicani più illustri nella religione e nella predicazione; la figura sull' ingresso maggiore è il Dottore S. Tommaso come il Maestro e porta della scienza Teologica.

Lo scudo infine entro il fornice porterà lo stemma del Pontefice, del porporato e dell' Ordine, a cui si dovrà la effettuazione di un opera richiesta da così Insigne Sacro Tempio, e dalla convenienza della città di Roma.

In questa solenne circostanza il P. R:mo Sanvito , che sino dal decembre del 1879 si preparava alla celebrazione del Centennario V. di S .Caterina da Siena, ha voluto per sua cura e per devozione alla medesima santa rendere più conveniente e decoroso il locale sotto l' altare maggiore della Minerva, ove riposa il corpo di santa così grande. Avendo quindi questo luogo un pavimento umile, le pareti coperte di carta ed il soffitto di tela, l' urna della santa senza base, i fianchi della mensa ingombrati da muro, una inferriata a guisa di prigione, ed affumicata da due enormi cornucopj che tramandavano la bruttura pure all'esterno: ora invece coi disegni e direzione dello stesso architetto Busiri, il pavimento e pareti sono di ricchi marmi scompartiti a colori, così pure la base dell'urna; il soffitto incombustibile con ornamenti a rilievo dorati e due eleganti fanali di apposito disegno in metallo dorato sostengono le lampade, il di cui fumo viene raccolto nella parte superiore con emblemi e stemmi ed epigrafe: QVINTO CENTENARIO. ANNO. DOMINI. MDCCCLXXX.

Il paliotto è totalmente libero, e lucidi cristalli custodiscono il Sacro Corpo che lo rendono visibilissimo ed impediscono la uscita del calore e del fumo.

Lo stile ed il gusto è quello dell' epoca antica.

INDICE

ERRATA					CORRIGE
Pag.	50.	riga	36	mandava	— mandavano
—	54.	«	8	1819	— 1619
—	58.	«	7	compromosso	— compromesso
—	58.	«	41	PEPETUO	— PERPETUO
—	61.	«	32	oggetti	— aggetti
—	64.	«	13	Centennario	— Centenario